

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1490

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

bra



LA
GERUSALEMME

ASSICURATA
del Cavalier

GIO. BATTISTA

BERTANNI

TRAGEDIA,

Rappresentata in Padova
per gli Accademici

DISIUNTI.

l'anno 1642.

Alla presenza dell'Illu-
striss. & Eccellentiss.

Sig. Capitano

GIORGIO CONTARINI
& allo stesso dedicata.



*Per Molte
Cose io Rido*

*Per Altre, e
tante io piango*



*Li Disunti
E Nela Disunion Restata Amice*

Padova p.



^{mo} Ill. & ^{mo} Ecc. Sig.



Ercano sempre le
Accademie qualche
lucido Polo per auã-
taggiarsi nella oscurità delle
loro azioni. La Fortuna
volse obligata questa de' Disu-
niti mentre degna fù constitui-
ta della vostra presenza alla
cõparsa di questa Gerusalẽme,
da noi portata in Teatro; onde
all' hora votandosi i nostri
cori all' auttore uole gratia di
si degno Prefetto, non possono
se non comparire al presente

a 3 per

per protettione alla auttorità
della vostra prudenza. Sareb-
be vn affrontar le nostre ani-
me, se differuissero alle obliga-
tioni della loro sorte. Dunque
noi consacriamo deuoti alla
grandezza di V. E. Illustris-
sima questo parto, fattura
della gentillissima penna del
nostro Cavaliero Gio: Batti-
sta Bertanni; ma nostra, per
cortese rinontia del padre, &
per abbondante nutrimento
de i nostri sudori. Se cono-
sceremo la partialità del vo-
stro affetto rivolto allo aggra-
dimento.

dimento del dono, confesseremo
di hauer sortito, oltre i confini
del merito, i natali delle nostre
obligationi. L'efficace pruri-
to di gloria viene fatto à noi
dolce stimolo per inuitarla ad
honorarne. Si risolua, che
così fortunatamente assicure-
rà gli Accademici Disuniti di
componer i numeri alle degne
di loro pretenzioni, mentre ri-
uerente ciascuno se gli inchina.

Li 4. d' Aprile 1642i

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Diuotiss. & obligatiss.

Gli Accademici Disuniti.



L'AVTOR

A chi legge.



Ono tornatià gemere gli strettoi delle stampe, & à calpestar per me la di loro magnifica Scena i DISVNITI, la virtù di questi fè degna la mossa all'operosa fatica di quelli, e dolce l'incitamento alle vigilie della mia penna. Chi desidera gloria si dichiara dell'otio inimico, amando i frequentati sudori, perche li brama tramutati in gemme, e chi peruenne all'aùge della estimatione

con

con le piume del suo valore, nè pur sà rachetarsi d'operare, quantunque giunga alla vetta della ammiratione. Si fecero questi Accademici nell'anno vscito l'ali d'oro frà gli applausi de i Tormenti Amorosi, e del Marino, Araldo, hora comparsi nel verno presente frà lucidi anesi industriosamente leggiadri, fabricarono nel loro Teatro gradi maggiori alla loro gloria, e co'l sangue de i Pagani, sparso rappresentato, resero occhiuta riguardouole la mia Fortuna. La lampa, dal cui lume trassero il progresso queste mie caratterizzate fatiche, riesce inchinata, perche raggia splendori senza egualità nelle carte. Viue Torquato Tasso come sol maggiore

re

renella sfera de i gloriosi poeti, onde scintillando questi laudabilmente offeruati ne i loro schicheramēti seruono per maggior ammiratione al lettore abbagliato nelle compositioni di quello. Il duplicato Poema della Gerusalemme Liberata ha inceppato il Tempo, & incatenata la Morte. Lettore datti pace, s'io questa volta mi fermai sotto l'ombra di quella, perche dalla virtù di sì famoso scrittore incoraggiato trasportai al Sole la presente Gerusalemme Assicurata. Segue la mia penna i veri tratti della sua cantata historia. Confesso, che sono incrostate le mura della mia Città con le fatture del Tasso, ma mi dispiace, che intieramente

non

non potei, furando alla Liberata, radrizzar totalmente questa Assicurata, perche di maggior offeruanza farebbe riuiscita l'operetta al Mondo. Non isdegnar però ti prego, trascorrer le di essa lei contrade, che frà le mie ruuide pietre apparendo moltissime gēme del Sig. Torquato, forse loderai il ladro, qual'ape, con Apuleio, ò qual formica co'i detrattori, e viuì lieto.

Personè, che parlano.

G Offredo General dell'essercito Chri-
stiano.

Raimondo Conte di Tolosa.

Boamondo Principe di Taranto

Baldoino fratello di Goffredo

Rinaldo Signor di Monte Albano

Tancredi nepote di Boamondo

Vaffrino scudier di Tancredi

Capitano di vna squadra di Tancredi

Pietro Heremita.

Aladin Rè de i Turchi

Soliman General dell'essercito Pagano

Argante Capitano de i Turchi.

Turca di Gerusalemme.

Quattro Christiane di Gerusalemme.

Armida nepote del Rè di Damasco.

Erminia Principessa di Antiochia.



Marte comparue ar-
mato frà lucidi arnesi, e
fiero in vista, ma dolce-
mente in canto facen-
do il Prologo rese inten-
to l'auditorio à questi
accenti.

N On già di Tracia' à moli piume in
Baciato, e ribaciato (seno.
A la bella Giunon viuo soggetto,
Ma Dio frà gli altri omai nel quinto Cielo
A libero piacer godo, e rimiro
Quanto copre di stelle il mobil giro:
E vesto il petto di lucente acciaio, (ma,
Di ferro il braccio, e d'elmo questa chio-
A Se

PROLOGO.

Se mi fù dato in sorte
 Vittorie dispensar, spoglie, e trofei,
 Tra battaglie superbe, onte, ed omei:
 Quindi à gran fatti intento, & à trionfi
 Verso tra fiere pugne, armi, e contese,
 Lascio volar del guardo
 A sciolto fœn l'insuperbito senso
 Soura monti d'ancisi, e femiuiui,
 E spargo ardir oue s'accende l'ira
 Poco fermo à pietà quando sospira.
 Onde più volte à le mie Parche amate
 Di caldo sangue in grossi fiumi inuio
 Per tributo d'affetto ossa insepolte,
 E spesso al veglio tempo il tempo inuolo
 Tra pennuti cimieri, e viueschiere
 Con archi trionfali, e con bandiere,
 Voi non mi conoscete? io Marte sono,
 Io quel, ch' à generosi, e nobil cori
 L'alme in fiammo d'ardir, gli animi accedo,
 E nemico de l'otio, e de l'oblio
 Desto di mortal gloria alto desio.
 Io quello son, che i regni, e le corone
 Con la forza assicuro, e'l Mondo altero.
 Ligio conosco, al mio temuto impero
 Il buon viuer conseruo, e l'offeruanza,
 Sostento il mantenuto,
 Contrasto, offendo, e vinco oue mi trouo,
 E nel farmi temer timor non prouo.
 Quello son io, che da gli sdegni, e l'ire
 Dolce

PROLOGO. 3

Dolce pace riporto, e dono il riso
 Trà i squallori di Morte à l'alme liete
 Con speme di conforto, e longa quiete,
 Osseruatelo pur tosto d'intorno
 A queste di Sion strade confuse
 Fra vinti, e vincitori, e morti, e viui
 Mentre in lucidi arnesi à sangue sparso
 Vittoria griderà del fier Pagano
 L'essercito Christiano.
 Così da le fatiche, e da i sudori
 Nascer vedrete gli acquistati honori,
 Mercè del fauor mio,
 Che à gli armigeri cori vnqua nō toglia
 O come Marte, ò come fiero Dio.
 Già s'auicina il fine de la battaglia,
 Presa è l'alta Città, cade la sorte
 Del Turco, e già vicina è la sua morte.
 Lasciatemi partir, che non si bada
 In questo pūto altro, che sangue, e strage,
 Per memorar d'vn dolce Cigno il vanto
 Ne la Gerusalem già Liberata,
 E riposar co'l canto
 D'vn altro augello, à questa Assicurata.
 Sù, sù squadre di Christo
 Che la vittoria vostra hor si matura,
 Ecco Marte con voi, che l'assicura.

A 2

AT.



ATTION PRIMA

SCENA PRIMA.

Turca infanguinata
con testa in mano ferita,
& dal busto per
poco diuisa.

O Ime, chi mi soccorre, e chi m'è scudo.
Fra gli orrori di Marte à l'èpia Mor-
O tenebrosi alberghi, o patria afflitta (te-
Gerusalem mia cara, oue nascondi
Questo auanzo de l'ira intemorito
Frà l'inimico ardito?

A 3

Che

6 A T T I O N I.

Che mi valse fuggir, oue raccolte
 S'eran le turbe in loco ampio, e sublime;
 Se la gran forza di Rinaldo audace
 Al duro vitat, al riurtar più forte
 Suelse del sasso i cardini Sonanti
 Ruppe i ferragli, & a battè le porte,
 Rese misera stragge atra, e funesta
 Nel volgo imbelle, e nel guerriero ascoso
 Per scāpo hauer nel viuer suo dubbioso?
 Ah, ch'io mesta sospiro
 Il mio fin senza fin donna dogliosa,
 E formando l'essequie à la mia vita
 Piango l'altrui passato accerbo caso.
 E'l mio presente occaso.
 Odo il Ciel co' i suoi giri, odo i Christiani,
 Che con l'infausto ferro à notte eterna
 Mi vogliono inhumani
 Per empir queste strade
 D'insèpolti cadaueri, e di sangue,
 Onde l'alma nel petto ecco mi langue.
 Sono in mucchi, & in monti i corpi auolti,
 Là i feriti sù i morti, e qui prostrati
 Sotto i morti insèpolti e gri sepolti,
 E'l predator di spoglie, e di rapine
 Carco stringe le vergini nel crine.
 E frà i sdegni Christiani, e i vincitori
 E scherno frale ogni elmo, & ogni scudo,
 Difesa è sol l'esser de l'arme ignudo.
 Morirò dunque, doloroso oggetto

In.

S C E N A I.

7

In si strano accidente
 Vittima lagrimosa, & innocente.
 O mio gradito Alin, pallido volto,
 Se tu mirar potessi
 La tua Consorte à la tua sorte eguale
 In pene così accerbe, oime, dolente.
 Come affitto, e turbato
 Hor piangeresti il mio lugubre stato.
 Morrò vicina al capo,
 Ch'amor lieto mi diè fido, e costante,
 Himeneo mi giurò ristretto al passo,
 E Marte mi lasciò di vita casto.
 Nacqui sol per morir, trassi la vita
 Di Goffredo a i trionfi, hor che aggirata
 Gerusalem per altri è Liberata.
 Venite à voglia vostra
 O seguaci di Christo.
 Che vna serua fedel del gran Maccone
 V'attende disarmata,
 Per morir disperata.



A 4 SCE.

Christiana cantando,
& Turca.

V Iua pur il mio Signore,
Che non sprezza il Cor contrito,
S'è schernito,
Nò, nò, nò, che non è tristo
Il fedel, che serue Christo,
Lieta ha 'l Core,
Nel supremo suo Signore ..

Qui si svegliò, al di
lei silentio, leggiadrissi-
ma armonia, che soue-
mēte incaminata al suo
fine diede libero il cam-

po.

po à i seguenti accenti
della stessa.

V Iua pur il Crocifisso,
Che co'l sangue m'ha redento,
Ecco spento.
Si, si, si, spento è 'l tiranno,
Son dissolta oggi d'affanno,
L'occhio hò fisso
Nel mio caro Crocifisso.

E cedendo la voce
alle consonanze de gli
strumenti ritornarono i
suoni, e poi riuolta la
bella cantatrice con la
faccia al Cielo, disse in
voce natia.

A. I.

O fa

IO. A T T I O N I.

O Facitor Celeste, o Dio del tutto,
 Trino & vno Signor' de gli altri Dei,
 Chi sarà contro noi se i tuoi favori
 Allegiano propiti, i nostri Cori ?
 Non perirà già mai ch'intento fida
 Ne la tua gratia, e sempre in te confida.
 Lo confessano tutti oggi deuoti
 Redenti co'l tuo sangue, e co'l tuo nome.
 Lasciati in libertà tanto gradita
 A l'honor, à la robba, & à la vita.
 Ma chi è costei ? Alina ella si chiama,
 La riconosco intimorita, afflitta
 In questa parte lassa, e derelitta.
 Donna piena d'orrori, e di lamenti
 Mi duol del tuo dolor, de la tua sorte,
 Mi rincresce il morir del tuo Consorte.
 A troppa asprezza di superbia ria
 Giunse il popolo tuo con noi Christiani,
 Venne la gente tutta di Soria.
 Il mal è sempre mal, il vizio brutto,
 La tirannia dannata, e'l pretensore
 Cade spesso riuolto al suo rossore.
 A che prò tanti straci, e tanti affanni
 Diluuiar trà noi, ch'in basso loco,
 Quasi humili eremiti,
 Vita viuemo sempre intimoriti ?
 Così v'è chi superbo altri disprezza,
 Che breue ha sempre il fasto, e l'alterezza.

TUR.

S C E N A I I.

T V R C A.

Ah, Christiana, Christiana.

CHRISTIANA.

Ah, Turca, Turca. e non è più chi t'oda
 Per lacerar di Christo i serui afflitti,
 Non hai chi ti consoli, e forsennato
 Si sdegni ingiustamente
 Co'l popolo innocente.
 Sai pur se ad improniso
 Per tirannico gioco, e obrobrio vile
 Il popolo di Dio era schernito,
 Dentro à le sue magion poco sacro,
 E per l'aperte strade
 Di vita in forse, à mille sputi esposto,
 A pugni, & à percosse,
 Prino di libertà, d'honor incerto,
 Ai tuoi cani soggetto, e à tanti danni
 Senza pietà de' nostri duri affanni.
 T'è pur noto se noi tutti languenti
 Nel santo tempio offesi
 Dal superbo rigor de tuoi pagani:
 Più volte lacerati
 Sospiramo l'ingiurie, i straci, e l'onte.

A 6 Preci.

12. A T T I O N I.

Precipitate à torto
 Sù'l giusto sacerdote, e i sacri vasi,
 Sù' le vergini belle, e sù' i fanciulli
 In libertà di qual si voglia audace
 Senza giustitia, ò pace.
 Vedi, che la vendetta hora è di Dio,
 Che segue à longa sofferenza atroce,
 E senza scudo irreuocabil nuoce.
 Lauò co'l sangue suo l'empio pagano
 Quel tēpio, che già fatto hauea profano.

T V R C A.

(na
N On diè portar de l'altrui mal la pe
 Vn'anima innocente,
 Se il pagano v'hà offeso,
 Che peccato ho comesso'io, che mi fuggo
 E languida mi struggo.

CHRISTIANA.

T V sei però fatta del Ciel nemica,
 Per volontario assenso.
 Credi nel Crocifisso,
 Ch'ei forse ne la morte hora ti chiede:
 Per farti affettuoso.

Peter.

S C E N A III. II

D'eterni vita herede.
 Oime, Oime.

T V R C A.

Oime, chi mi soccorre, oue m'inuole.

S C E N A T E R Z A.

Tancredi Argante.

A R G A N T E.

C Osi la sè Tancredi
 Mi serui tu? così la pugna hor riedi
 Tardi, riedi, e non solo; io non rifiuto
 Però combatter teco, e riprouarmi,
 Benche nō qual guerrier; ma qui venuto
 Quasi inuentor di machine tu parmi.
 Fatti sendo de'tuoi, troua in aiuto
 Noui ordigni di guerra, e insolite armi,
 Che non potrai da le mie mani, ò forte
 De le donne vccisor, fuggir la morte.

TAN.

TANCREDI.

T Ardo è'l ritorno mio, ma pur auiso,
 Che frettoloso ei ti parrà ben tosto,
 E bramerai, che te da me diuiso.
 O l'Alpe hauesse, o fosse il Mar fraposto.
 E che del mio indugiar non fù cagione,
 Tema, o viltà, vedrai co'l paragone.
 Vieni in disparte pur tu, ch'omicida
 Sei de' giganti solo, e de gli Heroi,
 L'uccisor de le femine ti sfida.
 Cessate pur di molestarlo hor voi,
 Ch'è proprio più, che mio comua nemico.
 Questi, ed à lui mi stringe obligo antico.

ARGANTE.

Nò, nò, vieni pur tu, solo, ò seguito
 Come ti par ageuolando il passo,
 Và in frequentato loco, od in romito,
 Che per dubbio, ò suataggio io nò ti lasso.
 Già il ferro à tua voglia, à tuo riguardo
 Ch'or ben conoscerai io son gagliardo.

Qui

Qui mossero la stretta pugna, e Tancredi ferito nel fianco diede occasione ad Argante, che accompagnò il ghigno con questa voce.

ARGANTE.

Ah, che lo schermitor vinto è di scherm.

Drizzò Tancredi poco dopò nel lato destro d'Argate la mortal pòta, e disse.

TAN.

TANCREDI.

E questa al vincitor, ch'è fatto mastro,
Il vinto schermidor risposta rende.

Poi sopragionta frà
di loro la tepida stan-
chezza, & anhelante
l'un l'altro fingendo i
colpi sciolse.

TANCREDI.

Cedimi huom forte, ò riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, ò la Fortuna.
Ne ricerco da te trionfo, ò spoglia,
Ne mi riserbo in te ragion alcuna.



AR.

ARGANTE.

Hor come dūque il meglio hauer ti vate,
Ed osi di viltà tentar Argante?
Vsa la sorte tua, che nulla temo,
Ne lassier ò la tua follia impunna.

E tosto Argante por-
tò foura Tancredi vn
fendente à man cōgiū-
te, e precipitato il colpo
al vento cadè il medesi-
mo al suolo, e sopragiō-
to speditamente da Tā-
credi disse.

TAN.

TANCREDI.

Renditi, o troppo altiero.

Ma furtiuamente ferito dal vinto nel talone, e giustamente sdegnato refisse la di lui spada più volte nella visiera d'Argante gridando.

TANCREDI.

Così abus, fellow, la pietà mia?

SCENA III.

AR.

ARGANTE.

Ah, ch'io non moro nò, viuo costante,
Segui la pugna pur, non cede Argante.

TANCREDI.

Cadesti formidabile, e feroce:
Son finiti i tuoi moti, e la tua voce.
Ripon Tancredi il ferro, e poi deuoto
Ringratia Dio del trionfal honore.
Ma lasciato di forze ha quasi voto
La sanguigna vittoria il vincitore.
Ah, temo assai, che del viaggio al morte
Durar non possa il mio fiuol vigote,
Pur m'incamino, e così passo, passo,
Per le già corse vie mouo il pie lasso.
Trar molto il debil fiaco oltra non posso.
E quanto più mi sforzo più m'affanno.
Onde in Terra m'assido, e questa gota
Sù la destra mi par tremola canna;
Ciò che vedo, mi par veder, che rote.
E di tenebre il di già mi s'appanna.

SCENA

S C E N A Q V A R T A.

Erminia, Vaffrino,
Tancredi.

V A F F E R I N O.

DI poca fede tu, hor perche cele
Le più vere cagioni al tuo fedele.

E R M I N I A .

Vaffrin, tu sai, che timedetta accorsi
Tante stragge vedendo, e tante prede,
Al tuo signore, e mio, che prima scorsi
Armato por ne la mia reggia il piede,
E chinandomi à lui tai voci porfi.
Inuitto vincitor, pietà, mercede.
Non prego io te per la mia vita, il fiore
Saluami sol del virginal honore.
Egli la sua porgendo à la mia mano
Non aspettò, ch' il mio pregar fornisse.
Vergine bella non ricorri in vano
Io ne sarò tuo difensor, mi disse,

A l'hor

A l' hora vn non sò che soaue, e piano
Sentij, ch' al cor mi scese, e vi s' affisse,
Che serpendomi poi per l' alma vaga
Non sò come diuenne incendio, e piaga.
Visitomi egli spesso, e in dolce suono
Consolando il mio duol, meco si dolse.
Dicea. l' intiera liberta ti dono,
E de le spoglie mie spoglia non volse.
Oime, che fù rapina e parue dono
Che rendendomi à me da me mi tolse.
Quel mi redè, ch' è via men caro, e degno,
Ma s' vsurpò del core à forza il regno.
Ma l' amor si nasconde; e à te souente
Desiosa i chiedea del mio Signore.
Veggendo i segni tu d' inferma mente
Erminia (mi dicesti) ardi d' amore.
Io tel negai, ma vn mio sospiro ardente]
Fù più verace testimon del core,
E in vece forse de la lingua il guardo
Manifestaua il foco, onde tutt' ardo.
Sfortunato silenzio; haues' io almeno
Chiesta al' hor medicina al gran martire
S' esser possa douea lentato il freno
Quando non giouarebbe al mio desire.
Partimmi in sòma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.
Al fin, cercando al viuer mio soccorso,
Mi sciolse Amor d' ogni rispetto il morso
Si che à trouarne il mio Signor mi mossi,
Ch' e

Ch'egra mi fece, e mi potea far sana.
 Ma trà via fero in toppo attrauerfossi
 Di gente inclementissima, e villana:
 Poco mancò, che preda lor non fossi,
 Pur in parte fuggijmi erma, e lontana.
 E colà vissi in solitaria cella
 Cittadina di boschi, e pastorella.
 Ma poi che quel desio, che fù ripresso
 Alcun dì per la tema in me risorse
 Tornarmi ritentando al loco stesso
 La medesima sciagura anco m'occorse,
 Fuggir non potei già, ch'era omai presso
 Predatrice masnada, e troppo corse,
 Così fui presa, e quei che mi rapiro
 Egittij fur, ch'à Gaza indi sen giro.
 E indon menarmi al capitano, a cui
 Diedi di me conteza, e'l persuasi
 Sì, ch'honorata, e inuiolata fui
 Que, di, che con Armida iui rimasi.
 Così venni più volte in forza altrui
 E men sottrassi. ecco i miei duri casi.
 Pur le prime catene anco riserua.
 La tante volte liberata, e serua.

V A F F R I N O .

Spera fatta d'Amor, d'Amor soccorso.
 Ma trà corpi insepolti, e sangue sparso
 Che

Che nel'atro camin reuisti habbiamo
 Questi è Christià il vestir bruno in forse
 Mi pone, io'l vuò veder certo nel viso.
 Oime, che miro? è qui Tancredi ucciso.

E R M I N I A .

In che misero punto hor qui mi mena
 Fortuna? à che veduta amara, e trista?
 Dopò gran tempo io ti ritrouo a pena
 Tancredi, e ti riueggio, e non son vista,
 Vista non son da te benche presente,
 E trouando ti perdo eternamente.
 Misera, non credea, ch'à gli occhi miei
 Potessi in alcun tempo esser noioso
 Hor cieca farmi volentier torrei
 Per non vederti, e riguardar non oso,
 Oime, de'lumi già sì dolci, e bei
 Ou'è la fiamma? ou'è il bel raggio ascoso?
 De le smarrite guancie il bel vermiglio
 Ou'è fuggito? oue il seren del ciglio?
 Ma che? squallido, e scuro anco mi piaci,
 Anima bella, se quinci entro giri,
 S'odi il mio pianto, e le mie voglie audaci
 Perdona il furto, e'l temerario ardire.
 Da le pallide labra i freddi baci,
 Che più caldi sperai, vuò pur rapire,
 Parti torrò di sue ragioni à morte,

Bac-

ATTION I.

Baciando queste labra essangui, e smorte,
 Pietosa bocca, che soleui in vita
 Consolar il mio duol di tue parole,
 Lecito sia, ch' anzi la mia partita
 D'alcun tuo caro bacio io mi console,
 E forse all' hor, s'era à cercarlo ardita
 Quel dani tu, ch' hora conuien, ch' inuola
 Lecito sia ch' hora ti stringa, e poi
 Versi lo spirto mio frà i labri tuoi.
 Raccogli tu l'anima mia seguace
 Drizzala tu à mia perpetua pace.

Qui riuenne il Caua-
 lier tramortito, & aprē-
 do alquanto le langui-
 de labra, lasciò ancora,
 con le luci chiuse, vn af-
 flitto sospiro, onde l'ad-
 dolorata soggiunse.

Apri gli occhi Tancredi à queste estreme
 Esseque mie, ch' ora ti fò co' l' pianto
 Riguar-

SCENA IV.

Riguarda me, che vuò venir insieme
 La longa strada, e vuò morirli à canto.
 Riguarda me, non ten fuggir si presto
 L'ultimo don, ch'io ti dimando è questo.

V AFFRINO.

Veggio Erminia ben io questi non passa,
 Curasi dunque prima, e poi si piagna.
 Io lo difarmo, e tu ben che sei lasa,
 Porgi la mano à l'opere compagna.
 Mira, e tratta le piaghe, e di ferute,
 Giudice esperta, spera indi salute.

ERMINIA.

Vedo ch'il mal da la stanchezza nasce,
 E da gli humori in troppa copia sparti,
 Ma non hò fuor ch'vn vel onde le fasce
 Le sue ferite in si solinghe parti.
 Amor mi troui inusitate fasce,
 E di pietà m'insegni infelici arti.

Qui la bella troncã-
 dosi l'aurate chiome,

B

fugò

fiugò le di lui aperte
piaghe, & auolgendole
nel velo anco le strinse
con le bionde fila, così
dicendo.

Ma veggio ch'il mio vel bastar nõ puote
Breue, e sottile à le sì spesse piaghe.
Ditamo non hò pur, ne croco: à note
Ricorrerò per vso ardenti, e manghe;
Già il mortifero sonno ei da se scote,
Già può le luci alzar mobili, e vaghe,

TANCREDI.

Oime; Vaffrin, qui come giūgi, e quãdo?
E tu chi sei medica mia pietosa?

ERMINIA.

Saprai, credimi il tutto, hor tel commãdo,
Come medica tua taci, e riposa.

Salu-

Salute haurai, prepara il guiderdone,
Non cercar altro modo, altra ragione.

Qui pose il medesimo
languente il capo su'l
gradito grembo della
occulta amante, e nel
medesimo pōto parlò.

VAFFRINO.

Ecco non longe di Tancredi inuitto
Il guerriero drappel, la fida schiera,
Che ricerca il Signor lasso, ed affitto.
Ben lo conosco, non temer fanciulla
Se riuoltano à noi questi guerrieri,
Che son tutti de i nostri, e amici veri.

ERMINIA.

Vaffrin, non t'ingannar, ch'io per timore
Sento l'alma ingombrata, e paue il core.

B 2

Qui

Qui sopraggiunfero
molti soldati.

CAPITANO.

E Ceolo in guardia à ponto di Vaffrino.
Sia de le nostre braccia hora cōresta
Quasi vna sede, ou'ei si appogi, e feda.

TANCREDI.

Ditemi dunque, resta
Il valoroso Argante à i corui in preda?
Ah, per Dio, non si lassi, e non si frodi
O de la sepoltura, ò de le lodi,
Nissuna à me co' l busto e sangue, e muto
Riman più guerra, egli mori qual forte,
Onde à ragion gli è quel honor douuro,
Che solo in terra auanzo è de la morte.

CA.

CAPITANO.

Tratti, ò bella fanciulla, e voi prendete
D'Argante il corpo, e lo portate vniti
Dietro il principe nostro,
Mentre gli offre tributo
De nostri cori ogni altro, e porge aiuto.

TANCREDI.

A la Città regale,
Non à le tende mie vuò che si vada,
Che se humano accidente à questa frale
Vita souasta, è ben ch'iuì m'accada,
Ch'il loco oue morì l'huomo inmortale
Può forse al cielo ageuolar la strada,
E sarà pago il mio pensier deuoto,
D'hauer peregrinato al fin del voto.

Qui tolfero i soldati
Tancredi nella sede cō-

B 3 posta

posta delle loro braccia, e trasportandolo in Gerusalem altri seco portarono il corpo di Argante nō longe estinto.

V A F F R I N O .

Andiamo, Erminia, e noi, che nō disosto
Albergo trouerotti, e sia di tosto.



ER.

ERMINIA.

Eccomi al fianco tuo, ma sospiroso
Del mio stato dubbiosa,

S C E N A Q V I N T A .

Aladino Rè de i Turchi,
Soliman, & Turchi.

S O L I M A N .

Accorra pur de i miei guerrier l'auanzo
Ver di Dauid l'inespugnabil torre.
Non temete, ò Soldati, ecco ch'intorno
Sbaro le strade, e v'assicuro il giorno.
Vieni, ò famoso Rè, vieni, e la soura
A la rocca fortissima ricoura,
Che dal furor de l'inimiche spade
Guardar vi puoi la tua salute, e'l regno

B 4 ALA.

ALADINO.

Oime, Soldano, oime, che la cittade
 Strugge dal fondo suo barbaro sdegno,
 E la mia vita, e'l nostro imperio cade.
 Vissi, e regnai, nō viuo hor più, ne regno.
 Ben si può dir noi fummo, à tutti è giūto
 L'ultimo dì, l'inevitabil punto.

SOLIMANO.

Ou'è, Signor, la tua virtute antica?
 Oime, ch'il tuo parlar m'age, e mi accora.
 Tolgasi i regni pur sorte nemica,
 Ch'il regal pregio è nostro, e in noi di-
 Ma colà dentro omai da la fatica (mora.
 Le stanche, e graui tue membra ristora.
 Vada il mio Rè sicuro, e si raccoglie,
 Senza timor, ne la guardata foglia,
 Ch'io pur teco non longe à man ferrata
 Diffenderò con poca gente al fianco
 Il chiuso de le strade al popol Franco.
 E fug-

E fuggirà da la sbarrata piazza
 Quanto appressar vedrà l'oribil mazza.

ALADINO.

Andiamo, ed à Macon diasi la gloria,
 La vita, la difesa, e la vittoria.

S C E N A S E S T A.

Armida, Rinaldo.

ARMIDA.

ARMIDA, e che ti valse il fiāco armato
 AD'arco, di strali, e di guerrieri amati?
 A che prò tanti serui, e tanti Duci
 Obligati al tuo amor, à la lor fede,
 Se Rinaldo crudel, che mi hà ferito
 Con lo strale d'amor, sdegno non cura.

L'odio non teme, e vittorioso ardito
 Chi mi diffende uccide, e del mio male,
 Si ride fuggitiuo, e non gli cale?
 Ah, ch' in vano per me s'armò l'orrore,
 E in van sù l'arco mio steso hò lo strale,
 Spingea la mano, e in crudelia lo sdegno,
 Ma le placaua, e n'era Amor ritegno,
 Pur vinse l'ira al fin, e l'arco tesi,
 E fè valor del suo quadrel le pene.
 Lo stral volò, ma con lo stral vn voto,
 Ancor n'uscì, che vada il colpo à voto.
 Ma non fù la percossa in van diretta,
 Ch'al Cavalier su'l duro vsbergo è giūta,
 Duro ben troppo à feminil saetta,
 Che di punger in vece iui si spunta,
 Ah, che voltomi il fianco, onde negletta
 Esser credendo, e d'ira arsa, e compunta
 Scocai l'arco più volte, e non fè piaga,
 E mentre io lo saetto, Amor m'impiega,
 Si dunque impenetrabile è costui,
 Che forza hostil non cura?
 Vestirebbe mai sempre i membri sui
 Di quel diaspro, ond'ei l'alma hà sì dura?
 Colpo d'occhio, ò di man nõ puote in lui
 Di rai tempore è'l rigor che l'assicura,
 E inerme io vinta sono, e vinta armata,
 Nemica amante, egualmente sprezzata:
 Hor qual arte nouella, e qual m'auanza
 Noua forma in cui possa anco mutarmi?

Mi.

Misera, e nulla hauer degg'io speranza
 Ne'cauallieri miei, che veder parmi,
 Anzi pur veggio à la costui possanza
 Tutte le forze frali, e tutte l'armi:
 E ben vedea de i suoi campioni estinti
 Altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.
 Andro, misera, dunque in qualche parte
 Per finir la mia vita, e la mia sorte,
 Tu m'addita la via, squallida morte.

RINALDO.

Ella dinanzi al petto hà il vel diuiso,
 E l'erin sparge incomposto al vèto estiuo,
 Langue per doglia, e'l suo infiammato viso
 Fan, biancheggiando i bei sudor, più viuo,
 Qual raggio mesto uscì dal Paradiso
 Veggio de gli occhi suoi pianto lasciuo,
 E dolorosa, e trista s'addolora,
 E'l cor del suo Rinaldo ange, ed accora.
 Dhe, perche fuggi? e pallidetta plori,
 Bella Armida, il tuo fato in cieco errore?
 Volgi, dhe, volgi i tuoi primieri ardori
 Al Cavalier, che t'hà donato al core.
 Ma lascia ella il suo vago, e frà gli orrori
 Và per morte impetrar nel suo dolore.

B 6 Li

36 **ATTION I.**
Ti seguirà Rinaldo ardito amico,
Perche amante lo chiami, e non nemico.

SCENA SETTIMA.

Qui sparito il frontespizio della scena comparvero ombrose, & oride valli, & nel medesimo punto s'udirono molte voci gridando allo spūtar de i vessilli Christiani sù l'alto alla torre di David.

E viua i Franchi vincitori, e viua.
Presà è la torre, viua.

AR.

SCENA VII. 37

ARMIDA.

Arme vili, infelici, e vergognose,
Che usciste fuor de la battaglia asciutte
Qui vi depongo, e qui sepolte state
Poi che l'ingiurie mie mal vendicate.
Ah, mai non fia, che frà tant'arme, & tante
Vna di sangue hoggi si bagni almeno?
S'ogni altro petto à voi par di diamante
Osarete piagar femminil seno?
In questo mio, che vi stà nudo auante,
I pregi vostri, e le vittorie sieno.
Tenero à i colpi è questo mio, ben fallo
Amor, che mai non vi faetta in fallo.
Dimostrateui in me, ch'io vi perdono
La passata viltà, forte, & acute.
Misera Armida, in qual fortuna hor sono
Se sol posso da voi sperar salute? (no
Poi ch'ogni altro rimedio è in me nõ buo
Se non sol di ferute à le ferute?
Sani piaga di stral piaga d'Amore,
E sia la morte medicina al Core.
Godi Rinaldo, h' insepolta io cado,
Cade Armida, l'auanzo di tua guerra,
Non Marte, Amor l'uccise; eccola à terra.

Qui

58 A T T I O N I.

Qui sopraggiunto Rinaldo gli trattiene il colpo dello strale, & offeruato dall'occhio impensatamente della disperata, fù sola cagione, ch'ella nel di lui seno cadè angossiosa, intanto.

RINALDO.

IL bel volto, e'l bel seno à la Meschina
Bagna d'alcuna lagrima pietosa,
Bagna, o Rinaldo, mattutina rosa.

Tanto

S C E N A VII. 39

Tanto ch'alza la faccia, hor tutta china.
Ah, ch'amante tu sei, amante questa,
E per te scolorita hor viue a ffitta,
Già derisa da te, nel cor tra ffitta,
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle,
E'l caro oggetto, ahi, rimirar non volle.
Mirami vita mia, ne'l forte braccio,
Ch'è tuo sostegno, schiua, ò mi respingi.
Parla, ch'io parlo, e spargo amari fiumi,
Drizami al volto almeno i tuoi bei lumi.

ARMIDA.

O sempre, e quando parti, e quando torni
Egualmente crudele, hor chi ti guida?
Gran merauiglia, ch'il morir distorni,
E di vita cagion sia l'homicida.
Tu di saluarmi cerchi? a quali scorni,
A quali pene è riservata Armida?
Conosco l'arti del fellone ignote,
Mà ben può nulla chi morir non puote:
Certo è scemo il tuo honor, se nò s'addita
Incatenata al tuo trionfo auanti
Femina hor presa à forza, e pria tradita.
Quest'è il maggior de' titoli, e dei vanti,
Tempo fù, ch'io ti chiesi, e pace, e vita
Dolce

Dolce hor faria cō morte vſeir di pianti;
 Ma non la chiedo à te, che non è coſa,
 Che eſſendo dono tuo, non ſia odioſa,
 Per me ſteſſa, crudel, ſpero ſottrarmi
 A la tua feritate in alcun modo.
 Eſ' à la incatenata il toſco, e l'armi
 Pur m'achèranno, e i precipitij, e'l modo,
 Veggio ſecure vie, che tu vietarmi
 Il morir non porreſti, e'l Ciel ne lodo.
 Ceſſa omai da tuoi vezzi, ah par, che ei fia-
 Que, come le ſperanze egre laſinga. (ga,

RINALDO.

Armida il cor turbato omai tranquilla,
 Non à gli ſcheri, al regno io ti riſeruo,
 Nemico nò, ma tuo campione, e ſeruo.
 Mira ne gli occhi miei, ſ'aldir non vuoi
 Fede preſtar, de la mia fede il zelo.
 Nel ſoglio, oue regnar gli auoli tuoi
 Ripor ti giuro, & oh piacereſſe al Cielo,
 Ch' à la tua mente al cun de' raggi ſuoi
 Del paganeſmo riſolueſſe il velo,
 Com'io farei, ch' in Oriente alcuna
 Non t'aguagliaſſe di regal fortuna.

AR.

ARMIDA.

Ah, ſe parlaſſe il cor, come la lingua.

RINALDO.

Sono voci del core,
 Giuro ch' à te fedel mi ſerua Amore.

ARMIDA.

Ecco l'ancilla tua, d'eſſa à tuo ſenno
 Dispon, Rinaldo, e ti fia legge il cenno.



R I.

A T T I O N I.

R I N A L D O.

Si, vezzo del mio cor, t'assuga gli occhi,
Vieni con chi t'adora in questa parte,
Hor che sei tratta dal furor di Marte.
Parti, ch'io pur ti seguo, e altroue giro
Lontan da questo Cielo à tuo piacere,
Scioglierai quel che brami, e da me vuoi,
Che pupilla farò de gli occhi tuoi.

A R M I D A.

Fortunata, e felice; Amor m'aggiri
Ouunque vuole il mio Rinaldo amato
In più ridente, e più sicuro stato.



I N.

43



I N T R A M E Z Z O

P R I M O

L'Anima di Aladin, l'
Anima di Soliman,
& due Diauoli.

Si suegliò ad improv-
iso da più strumenti toc-
chi vna sinfonia cōglu-
tinata dal valor del Sig.
Simon Vezi, che mista
d'arteficij impresse vn

Terror

terror nel teatro, & infuse nelle viscere dell'auditorio certo gelo, che sopraffatto restò ciascuno, quando tramutata la scena tutta in tenebroso orrore; & spirando l'istesso anigrito Cielo paudenti, comparuero due anime trà catene condotte da due Diauoli, quali fermati nel mezo del pavemento sciolsero i suoi affetti

musicalmente dolorosi, così rappresentati.

Diauoli tutti due.

Non si acquista
 Se non pene,
 Chi nel Mondo si mantiene
 Con sua vita sempre trista.
 Prenda esempio chi vuol da questa sorte
 Qual vita viue il vinto da la Morte.

ALADIN.

Lo confessa Aladin, ah, che sospira,
 E'l sospirar m'è vano in questo stato,
 Ch'il tempo di salute m'è passato.

Due Diauoli.

Non si acquista, &c,

ALA

ALADIN.

Soliman, ah, Soliman, che pensi ?
 Que è la forza tua? oue il valore?
 Come hora non seccorri il tuo Signore?

SOLIMAN.

Altro Cielo, altra sorte, altra Fortuna
 Segue doppo la morte
 Ch' il tempo in Vita malamente aduna:
 Ah, che Macon tradì nostra speranza,
 Ne più sperar n' auanza.



Qui

Qui replicarono à
 quattro voci la sopra-
cantata.

Non si acquista
 Se non pene,
 Chi nel Mondo si mantiene
 Con sua vita sempre trista .
 Prenda essempio chi vuol da questa sorte
 Qual vitta viue il vito de la Morte .

Il Diauolo di Soliman.

Dunque la tua Corona,
 Aladin, t' abbandona ?

ALA.

ALADIN.

Ah, che regno non è, scettro non gioua
A chi trà questi orrori, oime, si troua

L'istessi due.

Non val oro, nè forza dopò Morte,
Ch'è terminato il colpo de la Sorte.

Il Diavolo di Aladin.

Dimmi, gran General, perche crudeli
Ti lasciano i soldati tuoi fideli?

SO.

SOLIMAN.

A la forza del Dio solo possente
Non val il Mondo tutto, con sua gente.

G'istessi due.

Misero dunque, chi non pensa al fine
Pria che s'abbissa ne le sue ruine.

Tutti quattro.

Non si acquista, &c.

ALADIN.

Oh, s'io potessi respirar ardito
Quanto sarei de l'error mio pentito.

C

SO.

SOLIMAN.

Oh, se giouasse il dir sempre, mi penito.
Sò ch' il mio cor non fosterrìa tormento.

ALADIN.

Ah, perche prima non m'auidi in proua?
Ma il pentirsi da sezzo nulla gioua.

SOLIMAN.

Ah, perche cieco fui nel mio desio?
Ma'l tempo che fuggì più non è mio.

Tutti

Tutti quattro.

Dunque pensa chi può, pigro non viua
Chi segue di sua vita il bel lauoro,
Ch' il tēpo à ch' il conosce, è vn grā tesoro.

Al confuso ribombo
di voci crucciate, che
dalle viscere della Ter-
ra vsciro, in questo pun-
to si scatterāno insieme
radoppiati globbi di fo-
co, e di fauille, & à no-
te frettolose mouēdosi
quei due presenti Dia-
uoli dissero vniti.

C 2

Soli.

Soliman, che più tardi,
 Che non ardi?
 La giù, la giù s'accampa
 Oue, s'auampa:
 Odi le voci orribili d'intorno,
 Che gridano à la guerra de l'Inferno?
 Scendi per non salir; mai più, in eterno.

SOLIMAN.

Ah, ah, ah,

Così da quei medesimi
 fù tratta nell'aperta voragine
 di fiamme l'anima di Solimano
 restando solo in scena
 quella del Rè Pagano.

ALA:

ALADIN.

Misero addolorato
 Aladin tutto pene,
 Senza sperar mai più, mai più il mio bene.
 Oh, come sordo fui, senza virtute,
 Cieco à la mia salute.
 Per honor, ch'è fugace
 Hò lasciato per me l'eterna pace.
 Per ricchezze, e tesori
 Son giunto in questi orrori;
 Ne val più, ch'io mi chiami il Rè pagano,
 Ch'ogni forza, ogni regno è per me inua-
 Amici, ah, perche voi (no.
 Specchiar non vi potete nel mio fine
 Per sol di voi pensar à le ruine.
 Il tempo perso non s'acquista mai,
 E chi lo spende mal sospita in guai.
 Il Mondo, che ti alletta
 Al fin contro di te grida vendetta.
 E doppo morte chi fù sciocco in vita
 Priuo farà di più sperar aita.
 Aladin fatto essempro di dolore
 Arde tutto, cruccia tutto in cieco orrore.

C 3

Qui

Qui drizzossi pauentosa testa di orribile fera nel pauimento, che, mostrādo rachiuso nel seno della Terra il corpo mostruoso, hor s'apriua essalando fetore, e vomitando foco, hor si chiudeua, dal cui acceso gorgozzule vna voce vscì rinforzata dicendo.

Aladin scendi al foco,
Scendi, scendi al tuo loco.

ALA-

ALADIN.

Ah, misero Aladin, Rè senza forze,
Contra me viue sempre il mio peccato:
Son dannato; si, si, che son dannato.

E nella medesima voragine da se stesso gridando precipitosi.

~~~~~  
~~~~~

C. 4.

AT-



A T T I O N

S E C O N D A

S C E N A P R I M A .

Qui tramutossi inaspettatamēte l'apparēza della scena in comparfa di Gerusalemme, & sopraggiunfero Goffredo, Raimondo, Boamōdo, Baldoïn, in arme

biau.

bianche tutti, colla di loro corte.

G O F F R E D O .

G Verrier di Dio, ch' à ristorar i danni
De la sua fede il Rè del Cielo elesse,
E sicuri frà l'arme, e frà gli inganni
De la Terra, e del Mar vi scorre, e resse,
Si che habbian tante, e tante in si pochi
Ribellanti Prouincie à lui somesse, (anni
La Città di Sion è nostra tutta,
E di Macon la gente anco distrutta .
Ecco, o Principi inuitti,
Gerusalem, che liberata spira,
Tinta di sangue hostil, spirti di vita .
Che sottrato il Christiano al giogo inde-
Di seruitù così spiacente ride, (gno
Ch' hà la vera pietà sede sicura.
Ne v'è chi neghi al peregrin intento
D'adorar la gran tomba à suo contento.
Destillò queste grazie il Ciel benigno,
Dal Monarca souran concesse à noi,
Per che ciascun deuoto

C. S.

Sciol-

Sciolga di Christo al Sāto hostello il voto.
 Ma pria de' morti, & insepolti amici
 La cura hauer si diè, si che sepolti
 Vadino, e frà le fiamme
 I nemici caduti, e i nostri cari,
 Che feriti rimasero dolenti
 Sanati, e medicati anco i languenti.
 Poscia de la Città l'eccelse torri,
 Le porte sgangherate, e i luochi esposti
 Seruar conuienti, e non mirar in vano,
 Se disarmar si deue il pio Christiano.
 Sapienza è il proueder, temer prudenza
 D'ogni auersa fortuna, e fato incerto,
 Mentre cō giusto honor si gode il merito.
 Chi troppo si confida, e non si cura
 Di riueltarsi à dietro, poco dura.
 Duci, se l'alme intente al gran sepolcro
 Deuoti oggi, ed humili hauer bramate
 Spogliar douete l'armi feritrici,
 E vestiti di zelo, e puritate
 Consacrarui contenti
 Lieti à Giesù, che vi guidò prudenti.
 Dunque le strade, e i passi,
 Rotti, squassati, aperti,
 Per quieti spatiar con libertate
 Di guardie file, e di soldati armate.

RAI.

RAIMONDO.

Gran Cavalier di senno, e di valore
 Fosti sempre, o Goffredo, onde ti lodo,
 E confermo il preuisto, e sarà bene,
 Con fedel vigilanza à noi sicura,
 Custodir di Sion l'aperte mura.

BOAMONDO.

Dispona il Capitano à suo talento,
 Ch'al di lui terminato vnqua dissento.

GOFFREDO.

Principe di Taranto al mio Germano.
 V'accompagnate, e tanta cura sia,
 Sol per vostro valor, e correfia.

C 6. BOA.

BOAMONDO.

Baldoïn ?

BALDOÏN.

Non recuso l'honor, ne la fatica.

BOAMONDO.

Andiamo dunque vniti.

BALDOÏN.

Eccomi pronto, andiamo.

GOF.

GOFFREDO.

Raimòdo, e tu Guiscardo, e voi guerrieri
 Tratteui meco nel pallazzo vniti,
 Che disarmati à passo lento usciti
 S'inchineremo à questi lochi Santi,
 E nel tempio di Dio su'l gran sepolcro
 Le lagrime spargendo ogni vn deuoto
 Terminerà contento il degno voto.

S C E E N A S E C O N D A.

Erminia, Vaffrino.

ERMINIA.

Ama, & arde la misera, e si poco
 In tale stato, che sperar le auanza?
 Se nutrisce nel sen l'occulto foco
 Di memoria via più, che di speranza?

Tan.

Tancredi oime di te, lassa, non cale,
 E maggior nel tuo cor acresce il male.
 Ah, quanto t'amo, ò Cavalier di Christo,
 Sallo Amor, se già fissa io ti mirai
 Frà quel hoste Christiana in torre ascesa,
 E i successi mirai di dubbia sorte,
 E sempre che la spada il Pagan mosse
 Sentij ne l'alma il ferro, e le percosse.
 Sallo il Cielo, e tu'l vedi, s'io mi tolsi
 Da l' Indiane squadre à te riuolta,
 Con la volubil Dea per palesarti
 Le mie piaghe amorose, e i miei tormēti,
 Che per te soffro, e per trouar conforto,
 Ahi, troppo ingiusta, e troppo empia mer-
 Diè Fortuna ed Amor à si grã fede. (cede
 Ah, quanto sciocca sei pianger dolente
 Erminia, e sospirar le tue suenture
 A te stessa crudele, ò verginella,
 Che la santa honestà fin hor serbasti,
 E mentre ch'eri de'nemici ancella
 La mente conseruasti, e i membri casti,
 E tu libera hor vuoi perder la bella
 Verginità, che in prigionia guardasti?
 Ah, nel tenero cor sano pensiero
 Chi può svegliar? piango cōtenta, e spero.
 Nata non son iò già d'orfa vorace,
 Ne d'aspro scoglio, ò d'anima imperfetta
 Ch'habbia à sprezzar d'amor l'arco, e la
 Et à fuggir ogn'hor quel, che diletta. (face
 Ne

Ne petto hò già di ferro, ò di diamante,
 Che vergogna mi sia l'esser amante.
 T'amerò, bel Tancredi, e mi sia lieue
 Ogni doglia, ogni mal, ogni tormento,
 Pur chi io ti baci vn dì col cor contēto.

V A F F E R I N O.

Erminia il sospirar di sordo Amore
 Le tiranniche leggi, e i fieri danni
 Sarà di vero Amor fermo, e costante
 Decretto antico in lagrimosa Amante.
 Serua però nel petto,
 Co'l volontario ardor, viua la spene,
 Che ti promette l'adorato bene.
 Questa s'altri alimenta, e racconsola
 Ne'suoi duri tormenti
 Non disprezzar, ma con serena voglia
 Aiberghela nel petto, e ti rauedi,
 Che fedel mirerai vn dì Tancredi.



ERMINIA.

Questa Dea lusinghiera, (te
 Che alletta ogni mortal, nutre ogni amã.
 Di promesse fallaci, e dolci spira
 Debolezze infinite, al fin ignuda
 Viue co'l dubbio, e ne l'incerto caso
 Perde l'orientè, e troua il freddo occaso.

VAFFRINO.

Ma il Canalièro amato,
 Mentre tace i pensieri del suo Core,
 Se non ti mostra amor, nõ sprezza amore.

ERMINIA.

Si, ma sospira, e quei sospiri, ò Dio.
 Escono per Clorinda, ancor che morta,
 Ne

VAFFRINO.

Palefasti già mai di questa fiamma
 L'ardor, che t'ange in orrido tormento
 A la bella cagion del tuo lamento?

ERMINIA.

Nò, che non hebbe ardir l'alma dogliosa,
 A lui vicina in amoroso foco
 Ben che mi diede Amor il tempo, e'l loco.

VAFFRINO.

Pianga dunque il suo mal, e'l suo dolore
 Chi nel chieder soccorso non hà core.
 Parla, che senza lingua amante afflitte
 Non

Non è degno d'aita,
E perder può senza pietà la vita.

ERMINIA.

Farò cor al mio cor, forza à quest'alma,
Per non perder la salma.

VAFFRINO.

Vicina è l'occasion immanente,
Tancredi ecco presente.

S C E N A T E R Z A.

Tancredi, Erminia,
Vaffrino.

TANCREDI.

O Graditi sudori, o caro sangue,
Risanate ferite omai couerse.

In

In ricche gemme, e gloriose insegne,
Fortunati trofei d'un cor deuoto,
Ecco Tancredi d'allegrezza pieno,
Che spazia di Giesù l'alto terreno.
Guerriera ardita, e medica pietosa
Di sconosciuto, e languido soldato
A te viue presente
Chi gratie quanto sà ti rende, e prega
In questo mortal velo
Fauorabile il Cielo,
Tancredi è tutto tuo, Tancredi mira
Se per te risanato hor lieto spira.

ERMINIA.

Principe, qual mi sia medica, o serua,
Ti sanai le ferite, e fù il douere,
Che se dal tuo fauor l'esser mi trouo
S'impieghi anco per te tutto il valore
Di chi gode per te vita, & honore.
Erminia io son, figlia del Rè Cassano,
Che d'Antiochia già l'imperio tenne,
Preso il suo regno, al vincitor Christiano
Frà l'altre prede Erminia in poter venne,
Ma fosti in guisa à l'hor Tancredi humano
Che nulla ingiuria in tua balia sostenne.

Et

Et honorata fù ne la ruina
 De l'alta patria sua, come reina.
 L'honorasti, seruisti, e à libertate
 La desti, Cavalier in tutto egregio,
 E le furo da te tutte lasciate
 Le gemme, e gli ori, e ciò che hauea di
 Ella vedendo in giouinetta etate, (pregio.
 E in leggiadri sembianti animo regio,
 Restò presa d'amor, che mai non strinse
 Laccio di quel più fermo, onde lei cinse.
 Così se il corpo libertà riebbe,
 Fù l'anima sempre in seruitute stretta.
 Ben molto à lei d'abbandonar increbbe
 Il Signor caro, e la prigion diletta,
 Ma l'honestà regal, che mai non debbe
 Da magnanima donna esser negletta,
 La costrinse à partirsi, e con l'antica
 Madre à ricouerarsi in terra amica.
 Venne à Gerusalemme, e quiui accolta
 Fù dal tiranno del paese ebreo,
 Ma tosto pianse in nere spoglie auolta
 De la sua genitrice il fatto reo;
 Pur ne'l duol, che le sia per morte tolta,
 Ne l'effiglio infelice vnqua poteo
 L'amoroso desio sueller dal core,
 Ne fauilla ammorzar di tanto ardore.
 Ama dunque la misera, e nutrisce
 Nel più chiuso del cor secreto loco
 Così feruido ardor, che più non vale

A. se.

A softenerlo, onde frà l'armi audace
 Te'l palesa presente, e poscia tace.

TANCREDI.

Que giunge d'Amor faetta, ò foco,
 Perche lascia quel'alma in abbandono,
 E degna di pietate, e di perdono,
 Ma come tu Pagana sconsolata
 Giungesti frà Christiani assicurata?

ERMINIA.

Vaffrino fù mia scorta, e à te ne venni
 Per palesarti con felice amore,
 Che tu godi il mio Core.



VAF.

V A F F R I N O .

Signor dirotti in poche note inclusa
 D'Erminia la venuta in queste parti.
 A tempo meco, e lieta per sanarti
 Tu sai, che trà Pagani eletto in spia,
 Già declinando il sol mossi il camino,
 E scorsi oscura, e solitaria via
 Notturmo, e sconosciuto peregrino.
 Ascolana passai, che non uscìa
 Dal balcon d'orientè anco il matino,
 Poi quando è nel Merigio il solar lampo
 A vista fui del poderoso campo.
 Vidi tende infinite, e ventilanti,
 Stendardi in cima à torri, e Persi, e gialli,
 E tante vdi lingue discordi, e tanti
 Timpani, e corni, e barbari metalli
 E voci di cameli, e d'elefanti
 Trà il nitrit di magnanimi caualli,
 Che frà me dissi. qui l'Affrica tutta
 Traslata viene, e qui l'Asia è condotta.
 Miro frà tanti pria come sia forte
 Del campo il sito, e qual vallo il circonda
 Poscia non tento vie furtiue, e torte,
 Nel piè dal frequentar ponto m'asconde

Ma

Ma trapasso il sentier trà regie porte,
 E mia lingua dimanda, & hor risponde
 A dimande, à risposte astute, e pronte,
 A copia baldanza fa audace fronte.
 Di quà, di là sollecito m'aggiro
 Per le vie, per le piazze, e per le tende,
 I guerrieri, i destrier, l'arme rimiro,
 E l'arti l'alma offerua, e i nomi apprende,
 Al fin trà più donzelle Erminia trouo
 Dinanzi Armida, che si affanna, e strugge,
 E per Tancredi amar meco ella fugge.

T A N C R E D I .

Fuggisti amante, e ritornasti ardita
 Con l'occulta nel cor fiamma amorosa
 A chi ti diè la libertà, e la vita,
 E ti lasciò nel cor l'alma gioiosa.
 Sei tornata sicura, e pronta aital
 Haurà da me l'anima tua dogliosa.
 Se per Tancredi hor tu sospiri, & ardi
 Giusto soccorso haurai, ne sarà tardi.
 In tanto, ò mio scudier, fido, e costante
 Stanza ritroua à la pietosa amante,
 E farai tosto al tuo Signor ritorno,
 Bella fanciulla à Dio.

AR.

ERMINIA.

Idolo del mio Cor vâ in pace à Dio
Vaffrino ecco ti seguo.

VAFFRINO.

Vieni lieta, e contenta,



SCE.

SCENA QUARTA.

Qui si mutò la scena
in prospettiva rappresen-
tando il sepolcro di Chri-
sto.

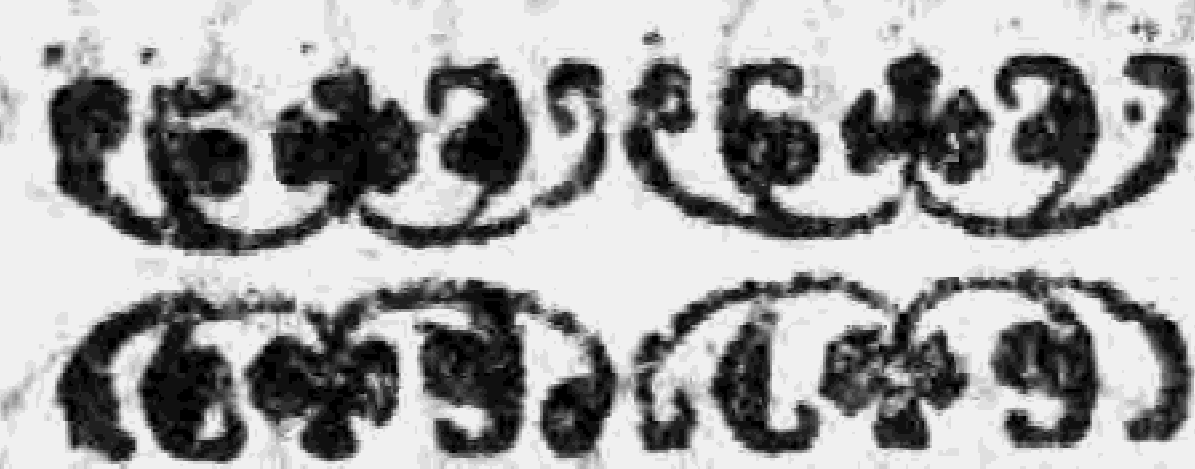
Comparue Pietro Ere-
mita cantando in tuo-
no Ecclesiastico ?

O Sommo Rè di gloria,
Quanto vi deue ogni anima
Redenta senza merito
Co'l sangue pretiosissimo.

D

La-

Lasciate il Mondo perfido
 O ciechi sempre instabili,
 Seguite Christo languido
 Per trarui di miserie.



Non è chi lasso lagrimi
 Senza acquistar il merito
 Se al Ciel riuolto supplica
 Co'l cor, e con lo spirito.



Qui concluso il canto
 disse.

O Fortunato giorno, o lieto sole,
 Dal cui felice tramontar rissorge
 A noi fedeli con ridente face,
 La si desiata, e conquistata pace.
 Pietro, fosti cagion di tanto bene,
 Onde mutasti i tuoi sudori in perle,
 E le

E le fatiche in trionfale gloria
 Per si degna vittoria.
 Oime, ch' il fasto non t'ancida l'alma,
 Di transitorio honor superbia vana,
 Che qual onda di Mar sen' viene, e parte,
 E dal Ciel ti diparte.
 Lode à Dio, non è più ne l'Oriente
 Sotto l'ardir de i perfidi Pagani
 Il gran sepolero ne le man de i cani
 Vengo per inchinar tomba beata,
 Che il Signor de i Signori in se racchiuse
 Morto nel fragil velo
 E poi vino lo diede à noi nel Cielo.
 Ma veggio questi principi deuoti
 A l'offerte inuiati,
 Li atrenderò per degne gratie anch'io.
 Render trà loro à l'immortale Dio.



SCENA QUINTA.

Qui comparuero con
Goffredo li Principi tut-
ti, & corte disarmata
portandosi in mostra
loro arme bianche.

GOFFREDO.

Prouaste mai, ò Cavalieri inuitti,
Più dolcezza nel cor, più lieta Palma
Da che gli anni vi diedero di vita
Contentezza bramata, e stabilità?
O sostenute per Giesù fatiche,
Cari e graditi stenti
Trà sudori, e lamenti.
Cangiar le gioie in dolorosi affanni,

I Conz

I contenti in tormenti, in pianto il viso,
La vita in morte per il Crocifisso.
Sono permutate di verace amico
Con eterno suo ben, e suo conforto,
Mentre langue, e sospira in mortal velo.
Per viuer lieto immortalmente in Cielo.
Quindi giocondo in volto à cor festante
Baldanzoso ne gia per Christo arditto
Dal reggio tribunal con dolce forte
Ogni seruo di Dio ridente à morte.
Principi, voi, che di ferite acerbe
In questa guerra le vestigie hauete,
E che de' vostri cari al duol vi stringe
La funesta caduta, omai godete,
Che la lor morte è permutata in vita,
Le vostre piaghe in gemme, e consolati.
Queste strade inchinate fortunati.
Beate strade, e memorate vie,
Irrigate co'l sangue di quel Dio (to
Ch'è morto perch'io viua, ed huomo è fat
Perche l'huomo sia Dio dal fango tratto.

BOAMONDO.

Duce, non è chi del Pagano altero
L'armigera ferezza habbia nel core

D 3 Ne

Ne per deuoto affetto anzi ramenti,
 Gli affalti, i colpi, le ferite, i morti,
 Ma posta l'allegrezza anco in oncale
 Per le strade deuoto ogni soldato
 Bacia le mura, e viue consolato.
 Onde giunte da noi per tuo comando
 Le spie sicure, ed i guerrieri intorno
 A le porte, à le vie arse, e distrutte
 Vanno i vittoriosi hor disarmati
 Animosi leoni humili, e quieti,
 Rendendo gratie à Dio cō somma gloria
 De l'adempito voto à tal vittoria.
 Chi rammemora fisso, e queto dice:
 Qui sotto il graue di pesante croce
 Palsò schernito il Crocifisso affitto;
 Altri: per questa strada il sangue sparse
 Stracciato il caro agnel di Dio verace.
 Altri: cercò Giesù per questa via
 Dolorosa piangendo anco Maria.
 E da pietà compunti
 O di deuoto ardor l'anime accese
 Vanno tutti girando à squadra, à squadra
 La Città di Sion con dolce acquisto
 Per l'palme loro consacrate à Christo.

GOF.

G O F F R E D O.

Somma lode à quel Dio, ch'in larga vena
 Sgorga tanti fauori, e lieto guida,
 Ch'intento in lui con ferme cor confida.
 Lodè anco à Pietro, il pio motor d'vn bene
 Per cui dal gran tiran del duro Ebreo
 Fù tratto oggi il Christian di dure pena.

P I E T R O.

Sarà vostro l'honor, vostra la gloria,
 E'l premio haurete in Ciel di tal vittoria.

G O F F R E D O.

Ecco il sepolcro, ò Duci, à cui ridenti
 Pender potete i vostri ferri in voto.
 Poscia chini, & humili in deuotione

D 4 Can.

Cantate orando, ed hor danzando arditi
Co'l cor ne la gran tomba fermo, e fisso,
Gratie tendete à Christo Crucifisso.

Tutti cantarono à Cho-
ro pieno .

(regi
Gran Dio ch'il niente informi, e'l tutto
Le nostre offerte accetta, e i nostri cori,
Fanne degni dei tuoi santi favori .

Appesero in questo mē-
tre le loro armi bian-
che, restando cinto il
fianco à ciascuno della
propria spada .

GOF.

G O F F R E D O .

A l'apparir del messaggier Celeste
Goffredo s'animò, prete oportuna
Quella stagion, ch'al guerreggiar s'aspet
Ne vi trapose à l'hor dimora alcuna
A liberar Gerasalem soggetta,
I Principi à consiglio ha ragunato,
E al fin de l'opra ogni Christiano ha spin-
Onde il Pagan è debellato, e vinto.
Questi, ò Giesù, Duce nel campo eletto,
Che per voi sospirò, sudò, sofferse
Duri incontri, aspri affanni, e acerbe pene
Viuo trà morti, e trà languenti ardito
Ogni op'ra, ogni fatica, ogni tormento
A voi consacra, e vi ringratia humile
Per nome de l'essercito deuoto.
Hor ch'il sepolcro adora, e scioglie il voto

D. S.

Tutti

Tutti replicarono .

(regi,
Gran Dio , ch' il niēte informi , e' l tutto
Le nostre offerte accetta , e i nostri cori ,
Fanne degni de' tuoi santi fauori.

PIETRO.

Moueteui, ò Campioni, à gli atti Santi
Di puri scherzi, e semplici figure ,
Segni espressi d'vn core ,
Ch' inchina sempre l' immortal Signore.



Qui

Qui leggiadramente
danzando hora vniti, &
hor diuisi trà scherzi fi-
gurati, e tocchi di nac-
curette seguirono i balli
accordati alla soauità
delle seguenti note.



Mio Giesù, ch' adoro,
Mio Signor, ch' inchino,
Salua il Peregrino,
Nel celesto tuo tesoro.



D 6

Mita

Mira se vuoi ,
 Che solo puoi ,
 Dhe, mira ti prego
 Son occhio pietoso
 Chi brama eterno hauer' teco riposo.



Mio Giesù, ch'adoro,
 Mio Signor ch'inchino,
 Salva il Peregrino
 Nel celeste tuo tesoro.



GOFFREDO.

Principi, andiamo per le strade vniti
 Deuotamente sospirando i tratti,
 I dolori, gli affanni, i strati, e l'onte
 Del nostro buõ Giesù schernito, e offeso.
 E con pietoso ardir à noi riuolti
 Preghi ciascun pentito,
 Lasciato ogni altro affetto in abbandono,
 De' suoi passati errori oggi il perdono.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Tancredi, Erminia,
 Vaffrino.

VAFFRINO.

Questo è'l Sãto Sepolcro, il Ciel deuoto,
 Che in se racchiuse tutto ardito, e pio
 L'offese membra del figliol di Dio.

TANCREDI.

O sasso amato, e riuerito tanto,
 Sepolcro del mio Core,
 Tomba del mio Signore,
 Ti bacio, e questi baci
 Per me siano efficaci.

Tan

Tanto, ch'in te s'ei fù di vita priuo,
Io per te nel suo amor sempre stia viuo,
E se poscia rissorto al Ciel n'è gito (to,
Seco al Ciel vadi anch'io del Mōdo vsci-

Indi cantarono due
paggi diuotamente li
seguenti carmi.

Riceui queste offerte, ò Giesù buono,
Concedi à i serui tuoi oggi perdono.

TANCREDI.

Sospende à l'altre vnite il tuo Tancredi,
L'arme vittoriose, e prega pace
Per te, con te ne l'alma
Offerendo à i tormenti anco la salma.

Re-

Replicarono tosto i
medesimi.

Riceui queste offerte, ò Giesù buono,
Concedi à i serui tuoi oggi perdono.

ERMINIA.

Principe, e quando Amor, per me si fiero,
Sanerà la ferita, ch'hò nel core,
Tatto pietoso à i miei dolor Tancredi
Se tu aperta la vedi?
Deh, con vn dolce si fammi contenta,
O co'l ferro nel petto
Leuami dal tuo aspetto.



TAN-

TANCREDI.

Erminia, il tempo, e il loco,
 Che m'infiamma d'amor celeste il core,
 M'arde anco di desio,
 Per leuarmi ad altrui, e darmi à Dio.
 Perdonami ti prego, e non t'incresca,
 Ch'io rifiuti il tuo viso
 Per mercarmi sicuro il Paradiso:

ERMINIA.

Dunque in vago semblante, in regal petto
 Regna discortesia, mostro sì vile?
 Principessa fanciulla
 Benche priua di regno, à gli agi auezza,
 Ti segue per amor, vita non cura
 Frà l'arme hostili, e ti ritroua schiuo
 D'amor? o crudo, o fiero,
 O per me troppo altero.
 Che mi valse lasciar me stessa esposta
 A gli orrori di Morte

Per

Per trouar vita entro à le stragi aperte,
 Se ritrouata appena
 Con dolori di Morte hor mi raffrena?
 Ah, quanto meglio mi faria, che affitta
 Rimasta fossi in pastorali spoglie
 Vicina al grege humile, à lieti canti
 De gli augelletti amanti
 Qual'hor sola, e fugace
 Trouai, guerra fuggendo, la mia pace:
 Che almen da i canti lor, da speme ardita
 Passata lusinghiera hauei la vita,
 Ma se sei discortese à chi r'adora,
 O sospirato mio sordo Tancredi,
 Ti pentirai quando tu meno il credi.

TANCREDI.

Raffrena il pianto, o lagrimosa amante,
 Che incolpandomi à torto
 Priui te stessa d'aspettar conforto.
 Io non ti lascio, non ti sprezzo, o fuggo,
 Ma co'l medesimo amor, che tu mi porti
 Corispondoti, e t'amo, e ti desio
 Cara, e gradita poi
 Se mia tu sei, mentre, che tuo mi vuoi.

ER.

ERMINIA.

Si, ma le tue ferite hò già sanate,
E tu le mie non curi, ma per Christo,
Medico nò, sei del mio mal ministro.

TANCREDI.

Per seruir il suo Dio vada la vita,
E tutto il Mondo intiero (vero,
Mentre seruo quel Dio ch'è il giusto, il
Non Macon, che tu adori,
Profano ingannator di tanti cori.
Prèdi, deh, prèdi ò bella Erminia, il lume
Da Clorinda Pagana,
Ch'al glorioso cader cadè Christiana.
Così per tua salute, e mia fortuna
Cangiati i tuoi sospiri in dolci canti
Mi vedrai lieto à i tuoi begli occhi auanti.

ER-

ERMINIA.

Non recuso l'offerta,
Non reffuto l'iauito.
Ma in tanto ò cara, o dolce
Cagion del mio languire
Non mi lasciar morire.

TANCREDI.

Se di lasciuo amor t'amo, morrai,
E teco io morto in sempiterni orrori
Proueremo altre fiamme, ed altri ardori,
Muta fede, e pensiero,
Adora il Dio, che regna in tre persone,
Che di velo mortal dal Ciel disceso
Con vn tronco di Croce hà liberato
Il Mondo tutto à suoi decreti ingrato.
Così l'egualità de' nostri affetti
Catolici, e costanti
Porranno farne, senza errore, amanti.

VAF.

V AFFRINO.

Signor, se di costei nulla ti cale,
 Co'l tuo sano saper trouati scampo
 Perch'ella non ti allacci,
 E cadi in pene d'amorosi stracci.
 Da Clorinda sei sciolto,
 Non t'affissar d'altra leggiadra in volto,
 E sappi, che d'Erminia difensore
 Sei publicato, e mentre ella è pagana,
 Gira per questo essercito deuoto
 Certo bisbiglio, e nota confusione,
 E tu sei la cagione.

TANCREDI.

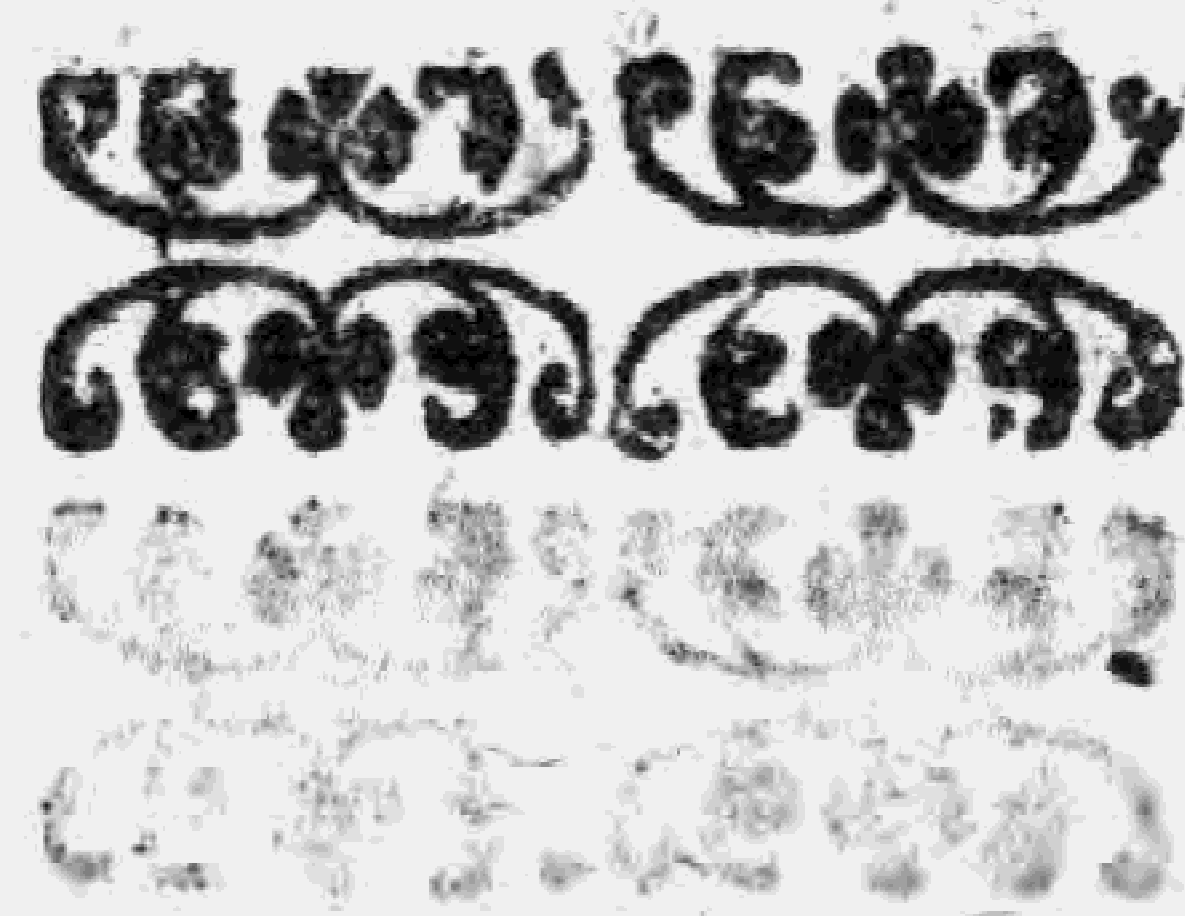
Lo scandalo è gran male, onde sia meglio
 Morir, che contristar anima pura,
 Perciò sentomi al cor nascer paura,
 Ne val, senza l'error viuer sicuro,
 Che doue l'occasion addita errore
 Spira bontade ancor sozzo fetore.

Vaf-

Vaffrino, hor la conduci al suo riposo,
 E l'esorta à la fede, e la consola,
 E mi aspetta frà poco, onde pensoso
 Trouato, finto amante, à lei si caro
 Al mio orror, al suo ardor qualche riparo.

ERMINIA.

Intenerite, ò distillati lumi,
 In doloroso pianto
 Il duro cor di chi mi sprezza tanto



TAN:

TANCREDI.

Erminia, ecco Vaffrino,
 Và seco lieta al tuo palazzo, e ardita
 E m'attendi frà poco,
 Ch'io son per darti aita.

ERMINIA.

Io vado à vn cenno tuo mossa, e t'aspetto
 Dolcissimo diletto.



INTRAMEZZO

S E C O N D O

L'Anima di Adama-
 ro, Vescouo di Puij ca-
 duto in guerra, & ap-
 parso glorioso ad inco-
 rraggiar l'essercito Chri-
 stiano nella stretta es-
 pugnatione di Gerusa-
 lemme, uscì leggiadra-
 mente cantando.

IL Mondo è pien d'inganni,
 Lusinghier, ma fallace,
 Ama solo la guerra, odia la pace
 Ma chi del Mōdo immōdo è fatto accorto
 Gode lieto il languir frà dure pene
 Per acquistarsi l'infinito bene.
 Fortunato quel core,
 Chi si dedica tutto al gran Signore.
 Fortunata quel alma,
 Ch'in prigion de la salma
 Sofferente sospira,
 E non s'adira, à Dio tutta riuolta,
 Che al fin sarà nel Ciel, dal cielo accolta.



Qui

Qui si suegliò dolcissima
 sinfonia di tocchi
 violini, la cui soauità
 scesa dall'alto sembra-
 ua propriamente Cele-
 ste.

L'Anima.

Quali armonici accenti
 M'addolciscono tutta ad improvviso ?
 Son forse in paradiso ?



[]

All'ho.

All' hora sciolte s'v-
dirono due voci angeli-
che, dalle cui delicatissi-
me tempore, & seguenti
note pendeua immobi-
le tutto l' auditorio.

Beato l'huom, che si confida in Dio,
Beato sempre sia
Chi, per goder Giesù, se stesso oblia.

L' Anima .

Beato si, poiche tramuta in Terra
I suoi languori, e i queruli lamenti
In perpetui contenti .

Due

Due Angelis' incon-
trarono nel campo del-
l' Aere, l' vno spicato da
l' Oriente, e l' altro da l'
Occidēte, e fermati frà
ventilanti nubi non
longe da l' Anima disse-
ro musicalmente .

ADEMARO pastor, alma felice,
Spera ogni ben, ch' il ben sperar ti lice.



E 2

L'A.

L'Anima.

Messaggieri di Dio, sempre sperai
 Quella salute, che mercò co'l sangue,
 Per me frà duri guai,
 Giesù caduto essangue, (sta,
 Ma il mio demerto à speme hora cōtra-
 fui peccator, e tanto sol vi basta,

Tutti tre.

Nō tema alcun, ch'è sēpre à Dio gradito
 Chi porta il Cor contritto .

Angelo primo.

Stillasti in seno à i poterelli afflitti
 I tuoi beni prescritti ?

L'A-

L'Anima.

Dispensai quanto hauea senza ritegno
 De la Chiesa di Dio pastor indegno .

Angelo secondo.

Fusti custode vigilante espresso,
 Del gregge à te commesso ?

L'Anima.

Vissi quanto potei,
 Oprai quanto sapei.

E 3:

An-

Angelo primo ..

Fuggisti ogni peccato, alma pensosa,
Amasti Dio, ma sopra ogni altra cosa?

L'Anima ..

Amai quanto il mio Cor forza mi diede,
E per non mai fallir chiesi mercede.

Angelo secondo ..

E buon seruo di Christo
Di te cercasti, e del prossimo acquisto?

L'A..

L'Anima ..

Bramai d'esser gradito al Rè del Cielo,
E sempre fui ripien di santo zelo.
Ma peccator son nato
Al mio ben sempre ingrato.

Tutti tre ..

Nõ tema alcun, ch'è sèpre à Dio gradito,
Chi porta il Cor contrito.

(662) (661)
(669) (669)

E 4.

Pos.

Poscia toccando gli
 Angeli accordatamen-
 te gli strumenti segui-
 rono con queste voci le
 loro toccate.

Ogni opra, che facesti, al Ciel t'inuia,
 E quasi di lor piume in vn contesto
 Ti fanno agile, e desto.



L'Anima.

Sia benedetto il nome del Signore,
 Mio creator, e insieme redentore.

Li due Angeli:

Ascendi contento,
 Ch'il Cielo t'aspetta,
 Rivoltati intento
 Al ben, che t'alletta.



Et presa l'Anima dalla di loro facilità pian piano portandola in alto ella cantaua.

L'Anima.

Sia benedetto il nome del Signore
Mio creator, e insieme redentore.



Poscia

Poscia accompagnata da musica ripiena di non comparse Angeli che squadre seguirono le sudette note fino s' inuolarono questi frà la densità delle nubi al teatro.

Gloria al supremo Dio de gli altri dei,
Che ne' suoi Santi,
Con dolci canti
Fà l'alme liete
Inferma quiete.

E 6.

AT.



A T T I O N

T E R Z A.

Ritornò la faccia della
Scena come era prima
in vista di Gerusalemme.

S C E N A P R I M A.

Goffredo, Balduino,
Boamòdo, Raimondo.

GOF.

G O F F R E D O.

E Cco spinto il Tiranno, & espugnata
La gran Sion, già sospirosa in pianti
Il voto sciolto, in pace i cori, e noi
Queti, e lieto ciascun ne' pensier suoi.
Duce già fui, ne' gran perigli d'arme
Dal fauor vostro eletto,
E compagno à gli orrori entro gli assalti
Dei fieri cani, e de' i soldati arditi
Guerreggiai, commandai, arsi, gelai
Per concorrer con voi lodando Christo
In sì glorioso acquisto.
Hor terminato à tanta guerra il corso
Duce non più, ma qual trà voi minore,
Glorioso senato, in questo giorno
V' inuito à stabilir la Liberata
Gerusalem, co' l' farla ASSICVRATA,
Principi le Città senza lor membra
Concordemente al caro capo vnite
Non fanno ritrouar posa sicura,
E poco tempo dolce pace dura
Entro à quei stati, che del lor Signore
Stanno priui, e soggetti
A più sena, à più voglie, à più rispetti.

Fra

ACTIO III.

Frà questi capi regij, e tanti Heroi,
Nati à regnar, à gouernar più mondi
Prendete vn solo vniti, e incoronato
Viua Rè di Sion, regga, e gouerna
Il popol tutto con prudenza eterna.
Così farà ciascun lieto ritorno
Al suo natio soggiorno.

BALDOIN.

Chi con sommo consiglio hà sempre retto,
Il publico, e'l priuato
Vede, e preuede con vn lume espresso
Del presente, e futuro il Fato istesso.
La Città senza capo è senza core,
Vn mostro sconcertato
Sempre confuso, instabile, e turbato.
Lodo, ch'vn Rè si stabilisca, e regna,
Doppo si amara guerra, in dolce pace,
E con mature leggi, e suoi decreti
La gran Città di Dio nel popol quieto,
Spiri odori graditi in mortal velo
A la Città del Cielo.

BOA.

SCENA I. III.

BOA MONDO.

Sante proposte, ordini giusti, e degni,
Di sì viuaci ingegni.
Ma fermatevi intenti, Heroi gloriosi
Nel più degno, più buono, e più prudete,
Ne troppo rigoroso, ò pur clemente.
Chi fermo vuol poter sempre regnare
Tenga frà i poli certa confidenza
Di Giustitia, e clemenza.
Figlia è la tirannia d'aspro rigore,
E da grande bontà nasce il rossore.
L'hauer per suo natio la spada in mano
Pronta sempre à ferire,
Quantunque giustamente anco snodata,
Non è giustitia mai troppo lodata.
Vien il nome dal regno
Con eminenze chiare,
Non dal regnar, ma dal saper regnare.
Il sauiò è solo il regnator felice,
Felice il dì lui stato,
Dunque vn sauiò eleggete, e incoronato
Sia Rè de la Città, ch'è Liberata
Co'l sangue di Giesù prima ingemmata.

RAI.

RAIMONDO.

Questo regio Senato,
 Di sublimi campioni, inuitti sempre
 Porta con sua prudenza à più potere
 Da la culla à la tomba alto sapere.
 Nasce con noi il valore,
 Ed il farsi chiamar sempre Signore.
 Onde dubbio non è, che trà noi tutti
 Atto, e buono non sia ciascun eletto
 A la corona, & à dar leggi ascritto
 Sempre glorioso, e inuitto.
 Che nouella corona oggi circonda
 La chioma, e in Oriente à degno capo
 Non è chi vis'oppona,
 Ma sarà ben chi somministri à voi
 Nel gridar questo Rè volger la mente
 A chi con la sua vita hà posti intieri
 I tesori, e quel più ch'altri non diede,
 E per gloria mercar, e per la fede.
 Chi molto offerse molto aspetta, e vire,
 Per equità douuta à sua persona,
 Degno' di tal corona.

GOF-

GOFFREDO.

Dunque à tal discordanza, e à tanto auiso
 Riuelto intento mio consiglio espono.
 Ch'incaricati duo, quai dichiarate,
 Cerchino strettamente
 Frà essamine sicure entro la gente
 I costumi, il valor, il senno, e'l meglio
 Di noi principi tutti, indi sicuri
 Riportino in senato à l'hor distinti
 D'ogni particolar gli honori, e i fregi
 Per gridar solo vn Rè frà tanti regi.
 Io chiamo à questa impresa
 Presso il fauor diuino
 Roamondo, e Baldoino.

RAIMONDO.

Et io pur li confermo.

BALS

BALDOIN.

Seruiroui contento.

BOAMONDO.

Ed io portò quanto saper mi resta.

GOFFREDO.

Andiamo dunque ogni vn pregno di zelo,
E sia propitio à i desir nostri il Cielo.



SCE:



SCENA SECONDA.

ERMINIA.

Viuera dunque morta abbandonata
Frà tante pene Erminia, e tanti affanni?
Sarà sempre in amor alma costante
Priua del cor, e del seguito amante?
Sfortunata mia sorte,
Che morta viuo, e viua sempre affitta
Morendo m'è la morte anco interditta.
Perche trà i monti d'ossa,
O trà i laghi di sangue in mezo à l'armi,
Misera, non cadei frà le ruine
De gli antenati, e de i Pagani amici
Per giorni non prouar tanto infelici?
O perche dal dolor vinta fuggendo,
Priua del regno in abbandono altroue
Non mi lasciò morir nel primo sonno
Il cor d'angoscie carico, e in tutto lasso,
Se dal sonno à la morte è vn picciol passo.
Ah,

116 A T T I O N III.

Ah, ch'Amor mi saluò, perche Tancredi
 In guerra presa mi donasse vita
 Per farmi poscia trista
 Amante non amata, e sospirosa,
 Volontaria piangente, e dolorosa.
 Dio tiran, fiero mostro, angue crudele,
 Che leggiadretto in vista
 Ma ne gli effetti acerbo
 Conduci chi ti segue à mille stracci
 Ristretto dolcemente frà tuoi lacei.
 Fà pur quanto, che sai, quanto che puoi
 Arciero ignudo di pietà gradita,
 Ch'io più bramo la morte, che la vita.
 Questi lucidi arnesi; e questo elmetto
 Hor ritrouato à sorte,
 Che Turca mi dichiara, haurà possanza.
 D'irritar dei Christiani il ferro audace,
 Onde aprendomi in Lethe il chiuso varco
 Lascierammi di pene il corpo scarco.
 Vado à trouarmi crudeltà pietosa
 Già che sorda pietà mi vuol dogliosa?
 Oime, veggio Vaffrino.



SCE.

SCENA TERZA.

Erminia, Tancredi,
 Vaffrino.

VAFFRINO!

SE da l'armi cōprèdo, ecco vn Paganò
 Solo trà tanti morti in vita ardito;
 Que sin'hor s'ascese? e come audace
 Viene trà noi per disturbar la pace?



ER.

ERMINIA.

O là, Franco guerrier, dimmi, che porte,
Giunto à la mia presenza, ò vita, ò morte?

VAFFRINO.

(futo
Guerra, e morte haurai tù, ch'io non rif-
Darlari se la cerchi, impugna il brando,
Ch' il tuo dir, e' l'acer di par m'alietta,
Barbaro discorrese à la vendetta.

ERMINIA.

Pugna pur quanto sai, che poco gioua
Loquace ardir frà l'armi
Se il cor, se il braccio di valor disarmi.

TAN-

TANCREDI.

A me tocca, ò soldato,
Non al seruo fedel pugna impensata,
Hor che mi porta qui l'onta irritata.
Ma pria, sdegno lasciando,
Pregoti, se frà l'armi han loco i preghi;
Ch' il tuo nome, e' l' tuo stato, à me tu sco-
Acciò ch'io sapia, ò vinto, ò vincitore (pra
Chi la mia morte, o la mia vita honore.
O sommo Dio, che veggio?
Cade il guerriero à terra
Senza contrasto, o sanguinosa guerra.

VAFFRINO.

Trarrò tosto l'elmetto, e vedrò poi
Se morte si fermò negli occhi suoi.

TANCREDI.

Così v'è chi del Cielo è poco amico
Ad improvvisa sorte
Priuo d'eterno ben con certa morte.

VAF-

V A F F R I N O .

Erminia è questa: ò disperata amante.

T A N C R E D I .

Erminia? ò troppo à se crudele, e fiera,
E di Marte, e d'Amor folle guerriera.
Almen s'ella da i viui hor tolta giace
Viuesse in Cielo con eterna pace.



VAF

V A F F R I N O .

Sento, s'io non m'inganno,
Già schiodato l'vsbergo in sua buõ'hora,
Che forte il di lei cor palpita ancora.
Ella sospira. ella appre i suoi begli occhi.

E R M I N I A .

Tancredi, Erminia mor per tua cagione,
Colta non sò d'Amor, ò da timore
Nel mezo del suo core.
Tu con vfficio degno
Di Cavalier di Christo al corpo dona
Battesmo, hor che quest'alma agogna, e
Ch'ogni mia colpa laue. [pauc



F

TAN.

TANCREDI.

Vola tosto Vaffrino al picciol rio,
E l'elmo infondi, e porta à lei la vita,
A noi conforto con tua presta aita.

VAFFRINO.

Eccomi pronto à l'acqua.

TANCREDI.

Non temer, bella amica,
Poiche tu merchi con la morte il Cielo,
Oue teco hò speranza hauer riposo.
Così al gran sole, e ne l'eterno die
Vagheggerai le tue bellezze, e mie.
Non trauiar co'l vaneggiar dei sensi
Mentre del tuo battesimo il dono aspetti,
Vicina

Vicina ad acquistar il regno eterno,
Tolta à quel foco del perpetuo inferno.

VAFFRINO.

Prendi l'acqua ne l'elmo, à te la porgo.

TANCREDI.

Eccomi volto, Erminia à darti acquisto
Del ben celeste in nome del mio Christo,
Tu, mentre in humil voce
I sacri detti sciolgo, à Dio riuolta.
Pregalo, che ti ascolta.



F 2

Vaf.

VAFFRINO.

O come presto l'anima gentile,
Spezzando lieta il suo ritegno frale,
Al Ciel spagate hà l'ale.

TANCREDI.

D'un bel pallor hà il bianco volto asperso
Come gigli farian misti à viole,
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei cōverso
Sembra per la pietate il Cielo, e'l Sole.
Perdona alma felice al tuo Tancredi,
Che fedele à Clorinda ei r'hà lasciato.
Ti fù mia crudeltà vera salute,
E'l mostrarmi da te d'amor diuiso
T'hà dato il Paradiso.
Scudier fedele, hor frà pietose braccia
Stringi le fredde membra, e tutto ardito,
Pregno d'ogni conforto,
Parti per tomba dar al corpo morto.

VAF.

VAFFRINO.

Incontro il tuo voler, Principe caro,
E la pietà da questo ufficio imparo.

TANCREDI.

Misero stato de la vita humana :
Giunge à l'ocaso inaspettatamente.
L'huom, che queto si crede
De'suoi bei giorni in lucido Oriente.



E 3. SCE.

SCENA QUARTA.

**Goffredo, Boamondo,
Baldoïn, Raimondo,
Tancredi.**

BOAMONDO.

P Rincipi, al vostro cenno
Con Baldoïn al fianco hò disgõbrate
De la Città le strade, e i corpi freddi
De' nostri Franchi à sepulture degne
Fatti hò portar, e de i Pagani al foco,
I feriti curar, le porte esposte,
Le mal sicure vie già custodite
Restano di soldati anco coprite.
Formai, per nouo Rè gridar concordia.
Stretta esame d'ognun di voi gran Duci.
E da que' giuramenti vniuersali
In vn solo caduti.

Di.

Di bontà, di prudenza,
Posso dir, che dal popolo, e da Dio,
Sia dichiarato di corona degno,
Cui pur contento io cedo,
Sol frà più degni, degno oggi Goffredo.

TANCREDI.

Ed io frà molte squadre
Di caualieri audaci
Hò chiaramente inteso, e richiamato,
Il Conte di Tolosa, il pio Signore,
Meriteuole sol di tanto honore.

BALDOÏN.

La carica fù nostra,
Di cercar, di spiar il bene, e'l male
Di questi Heroi, e'l glorioso stato
Per dar contezza à questo gran Senato.

E 4.

TAN.

TANCREDI.

Ma tu germano sei, germano porti.
Goffredo à la corona,
E Goffredo tu chiedi, che risuona.

BALDOIN.

Boamondo hà sol parlato,
E'l suo parlar, tacendo, hò confermato.

RAIMONDO.

Voi, che fiere del Ciel campioni eletti
Per dar il premio al giusto merito eguale,
Lascierete Raimondo oggi inoncale?
Quanto oro, e quanto argento,
Per così degna impresa hò tratto alueto?
Quanti cari parenti, e degni amici

Im-

Impouerendo i lor natij contorni.
Conduffi à sospirar, vidi guerrieri
Del loro sangue nei correnti riui
Parte feriti, estinti, e parte viui?
Quanti sudori hò sparso, e quante stenti
Frà gli orrori di Marte, e frà i Pagani
Hor battuto, hor battente in ferreo mato,
Vincitor sempre con la Morte à canto?
Io son Raimondo, il Conte di Tolosa,
E questi è sol quel degno
D'hauer per mertì il destinato Regno.

GOFFREDO.

Rafermateui, ò Duci, e cangi ogni altro
L'ira in quietezza, e'l fiero sdegno in pace,
Ch'io non curo mercar trà risse, e noie
(Che chiare offeruo in tal massa tézone)
Trofei, palme, ò corone.
Guerreggiai per Giesù, posto hò me stesso.
E quanto possedei contento, e fisso
Per seruir solo Christo Crocifisso.
Hò fatto voto di versar il sangue
Trà la rabbia de i cani
Con feruido desio
Per liberar la tomba del mio Dio.

E s. Godo

Godo vittoria hauer, disciolto il voto,
Liberata Sion, viuo rimasto,
Altro non chiedo più, ceda vi priego,
Cada per me frà voi tanto contrasto.
Gridate Raimondo, e vostro sia
Gran Signor, degno Rè di Monarchia.

Tutti gridarono ad
alta voce, trasportando
Goffredo nelle braccia
per scena quasi violen-
temente preso.

Viva Goffredo, viva il Rè Goffredo.



SCIE.

SCENA QUINTA.

Pietro Eremita, e tutti
gli altri.

PIETRO.

Queste voci disciolte, o mio Goffredo,
Che da semplici petti al Ciel ne vanno,
Questi applausi communi, e questi honori
Di popolo cortese à i meriti tuoi
Ti dichiarono Rè frà questi Heroi.
Prendi lo scettro regio, inchina il capo
A l'offerta corona, e giusto, epio
Cedi al voler di Dio.



F. 6.

Tutti

Tutti gridarono.

Viva Goffredo, Viva il Rè Goffredo.

G O F F R E D O .

Raimondo à te mi volgo: hor la Fortuna,
 Che gira trà mortali instabil sempre,
 T'è nemica; e ridente à me comparsa
 Rè mi dichiara, e chiama, e Rè mi vuole,
 Io m'acheto, e di te certo mi duole.
 Quella prudenza, ch'hai natia ne l'Alma
 Ti farà sempre degno d'ogni palma.
 Godi, che se ben Rè, tuo mi dichiaro,
 E da la tua la mia fortuna imparo.
 In tanto à me, se vuoi, lieto ritorna
 Di quella rocca di Dauid, le chiaue,
 Ne il darle hora ti sia, pregoti, graue.

RAI.

R A I M O N D O .

Io la presi guerriero, io la possedo,
 Sia quella il mio decoro, e la mia gloria,
 Vuò conseruala mia per mia vittoria.

G O F F R E D O .

Conte, tu sei sdegnato, e cieco parli,
 Priuo del lume, che ragion t'addita.
 Sarà Goffredo Rè ligio à le forze
 Di quella rocca in alta parte esposta,
 Che batte sola di Sion le strade?
 Domina la Città? nou mai Goffredo
 Si chiamerà Signor di queste mura
 Se libera non è la sua ventura.

RAI. RAI.
 RAI. RAI.

PIE.

PIETRO.

Que vn sol non impera, onde i giudici
 Pendono poi de i premi, ò de le pene,
 Onde sian compartite opre, & vffici,
 Lui errante il gouerno esser conuiene;
 Dhe, fate vn corpo sol di mèbri amici, (no
 Fate vn capo, che gli altri indrizzi, e fre-
 Date ad vn sol lo scetro, e la possanza,
 E sostenga di Rè vece, e sembianza.

GOFFREDO.

Io cedo la corona à Raimondo,
 Ecco vn sol capo, ogni vn resti giocondo.



Tutti

Tutti regridarono.

Viua Goffredo Rè, Viua Goffredo.

RAIMONDO.

Se di me non vi cale, e non si cura
 Del mio pronto voler il popol tutto
 Ecco ne le tue man, Pietro gradito,
 Le chiaui, à te le porgo, e da te longe
 Nel Giordano attuffato, il piè mi porta,
 Drizzo à i confini miei tosto il ritorno,
 Mai più farò trà voi lieto soggiorno.



Tutti

Tutti replicarono.

Viua Goffredo Rè, Viua Goffredo.

G O F F R E D O.

Trano seco gli honori immantenente,
 Ne le lor vie apriche,
 Gran disaggi, pericoli, e fatiche,
 Il Rè fatto è l'oggetto,
 D'vna cieca fortuna,
 Ch'al suo fiero dispetto
 Il bene à gli altri, il male à se raduna.
 Vn solo à tutti sempre non arride,
 E tutti gli altri in disuguale ardore
 Nō hāno à quegli vnitamēte amore (posto)
 Onde il Rè fatto è vn homo à l'homo es-
 Spesso dal ben co'l suo gran mal deposto,
 Questa carica reggia à me concessa
 Mi fà nel mio salir temer confuso,
 Onde tremo, e m'accuso.
 Non rifiuto però cotanto honore,
 Sol mi prego dal Ciel cortese aita,
 Vostro son, sarò vostro in sin c'hò vita.

Tutti

Tutti egualmēte vni-
 ti regridaro il Viua à
 Goffredo, & applaudē-
 do alla pronta esibition
 del loro Rè si diedero à
 portar frà loro braccia
 Goffredo in palazzo, &
 à pena restò libera la
 scena, che ridenti com-
 paruero quattro Chri-
 stiane.

A R D I N A.

Vscite ardite, vscite,
 Care amiche del Cielo,
 Godete in libertà ferma, e sicura
 Le si gradite mura.

Sù,

138 A T T I O N III.
Sù, sù, tutte ridenti
Frà giubilosi accenti
E cantando, e ballando al Ciel rinolte.
Lodiamo in queste feste d'ogni intorno,
Ne l'ocaso del Sole il nostro giorno.

Et sciolse leggiadramente vna di quelle la voce alla seguente canzonetta.

Goda il Christiano,
Che libero è fatto ciascun.
Vn Dio s'adora,
Ch'hà l'occhio ogn'hora,
Intento à i voti
De' suoi deuoti.
E la speranza nostra vnqua è fellace.
Co'l Signor, ch'è verace.

S'vn cor languente
Sà lieto passar il languor,
Hor s'assicura
Che poco dura
Il mortal volo

Dell

139 S C E N A IV.
Del nostro duolo,
E da gli acerbi tribuli di noi
Nascono tante gioie.

Ch'in mortal velo
Sà viuer amico del Ciel,
Quei si console,
Ch'al vero Sole
Tutto ridente.
Andrà presente,
E da gli orrori uscito di sue pene
Godrà l'eterno bene.

Nel fine della cui
soaue cantata vezzosa-
mente liete s'inuitarono
al gradito ballo.



Vere.

Verelia.

E noi, che neghitose in tante gioie (che,
Fermiamo il piede? al ballo, ò care ami-
Non temiamo i sudori, e le fatiche.

Et nella prontezza del
principio loro furono
impedite da quattro so-
pragionti Cavalieri.

Cavalier.

O belle, ò leggiadrette :
E noi frà tante feste à voi concordia,
Ballar vogliamo ardenti
Tutti d'alme contenti.

Verelia.

Balliamo, eccoci pronte.

Et formarono il bal-
lo in otto così leggia-
dramente, che mossero
l'istessa marauiglia in-
tēta negli epicieli degli
occhi delli ascoltātī, e fù
figillato nel fine dalla
lode vniuersale, quando
lasciato libero il pau-
mento della scena so-
pragiuuse la Vittoria,

che

che leggiadramēte cā-
tando accombiatò l'au-
ditorio con le seguenti
note.

La Vittoria.

Da tanto sangue, tante stragi, e morti,
Hor che vergine lieta al fin risorge,
Non v'dite suonar vittoria intorno,
O d'Antenore voi, prole gradita,
Qui tratta per goder gioconda vita?
Vittoria ecco son io, tutta ridente,
Che fugando i sospiri, & i lamenti
Porto con dolce pace alti contenti.
Mia virtù, mio valore
Frà carri trionfali, e spoglie opime
Fà destar cigni à canti, e penne à rime.
Chi per Vittoria grida, ancor, che uscito
Da la mano di Morte, e dal timore,
Posto hà in oblio ogni passato orrore.
Io sola frà le piaghe, e frà i languori
Medica gloriosa

Rendo

Rendo l'alma gioiosa
Per gli acquistati honori.
E non senza ragion figlia di Marte,
Per mostrar la mia forza,
Stringo ne la sinistra elmo pesante,
E ne la destra impugno
Pomo, che di rubini ingranellato
La mia cōcordia addita al Mondo amato.
Forza, e concordia hà la Vittoria à canto
Per rintuzzar con questa ogni nemico,
E superar con l'altra ogni aspro intrico.
Voi le vedeste intenti
Ne gli assalti comparfi, e ne la pace
Di Sion Liberata,
Hor tutta ASSICVRATA.
Sò beu, che figli siete
D'armigeri antenati, onde si à l'armi
Spettatori animosi hor co' i Christiani
Qui guerregiate e voi contro i Pagani,
Tāto più quāto hauete, ecco in presēza,
Il Capitano vostro,
Al cui valor trema Babelle, e vale
A gouernar co' i saggi suoi pensieri
Città, popoli, Regni, e Mondi intieri.
O caro Duce, ò di suprema gloria
Degno Heroe, germe regio, inuitto Sire,
Chi non v'inchina, e brama di seruire?
Per voi, gran semideo, prese virtute
D'animar questa Scena, e questi canti,
D'vnir

D'vnir i DISVNITI, e d'vna cetra
Suegliar da rauche corde vn dolce grido
Per fama conquistar su'l vostro lido.
Dunque i sudori, e le fatiche esposte
Non isdegnate di chi v'offre il core,
Con puro affetto offerte à gran valore.
Che se dal vostro Cielo aura corale
Spirerà con Vittoria in questi petti,
Vezosamente spiegheranno vniti
Le glorie vostre benche Disuniti.
E voi lieti partendo
Con applauso comun de' vostri affetti,
Per destar viuamente ad altri canti
Il nostro dolce cigno,
Diffendete concordi
Questa rappresentata
Bella Gerusalemme assicurata.

IL FINE.